



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 19 aprile 2010

# Rassegna Stampa del 19-04-2010

## PARLAMENTO

19/04/2010	Sole 24 Ore	11	La Comunitaria approda in aula	Turno Roberto	1
19/04/2010	Sole 24 Ore	2	Il federalismo parte dall'edilizia	Carpentieri Claudio	2
19/04/2010	Sole 24 Ore	4	Retribuzioni in base al merito: in palio ci sono otto miliardi - Dipendenti pubblici, la partita dei premi vale 8 miliardi l'anno	Trovati Gianni	5
19/04/2010	Messaggero	14	Statali, faccia a faccia sui nuovi contratti	Corrao Barbara	11
17/04/2010	Italia Oggi	8	Lirica, al via la riforma Bondi	De Nolac Pierre	12
18/04/2010	Messaggero	19	Un buon museo non si vede dall'incasso	La Regina Adriano	13

## GOVERNO E P.A.

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

17/04/2010	Mattino	13	Tremonti: fisco riforma con l'Ue Draghi: la ripressa non va frenata	Del Vecchio Paola	14
18/04/2010	Messaggero	16	Tassa sulle banche, la Ue frena	Marconi Cristina	15
17/04/2010	Mattino	13	Inflazione in aumento, pesano i rincari della benzina	...	16
17/04/2010	Milano Finanza	13	Tutti al Bancomat del Tfr	Bassi Andrea	17
17/04/2010	Sole 24 Ore Plus	12	Attrezzati per (quasi) tutte le crisi	D'Angerio Vitaliano	20
19/04/2010	Corriere della Sera	1	Lo stop in Italia è costato ottanta milioni - In Italia ottanta milioni di danni	Sarcina Giuseppe	22
19/04/2010	Corriere della Sera Economia	27	Fortuna. In rete il piatto sarà più ricco	Caruso Paola	25

## GIUSTIZIA

19/04/2010	Corriere della Sera	30	Giusto impedire la "fuga di notizie". Ma le intercettazioni restano vitali	Grevi Vittorio	27
19/04/2010	Sole 24 Ore	5	Per l'efficienza risorse da usare in modo diverso	Guarnieri Carlo	28

## NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

17/04/2010	Italia Oggi	22	Brevi - La Corte dei conti...	...	29
18/04/2010	Gazzetta del Mezzogiorno	15	Privatizzazioni servizi "Così controlli aggirati"	Armense Giuseppe	30
19/04/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	15	Per ogni categoria metà posti agli interni	Bertagna Gianluca	31
19/04/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	15	Promozioni libere per tutto il 2010	Grandelli Tiziano	32
19/04/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	15	15 Gare sul gas al via prima degli ambiti	Barbiero Alberto	34

L'agenda del Parlamento. Alla Camera da oggi la discussione generale e nei giorni prossimi il voto

# La Comunitaria approda in aula

Al debutto anche le misure straordinarie di sostegno ai redditi

## I decreti legge in lista d'attesa

◆ Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Misure per evitare l'annullamento di processi per mafia	10	C 3322	13 apr	◆ Legge n. 52 pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 9 aprile
Misure salva-liste per le elezioni amministrative di fine marzo	29	C 3273	5 mag	◆ Respinto dalla Camera. La Camera ha approvato il Ddl di sanatoria degli effetti prodotti che va all'esame del Senato (atto S 2111)
Sostegno alle attività produttive e ai consumi	40	C 3350	25 mag	◆ All'esame delle commissioni riunite Finanze e Attività produttive della Camera
Misure urgenti per il settore lirico-sinfonico	—	—	—	◆ Approvato dal Consiglio dei ministri del 16 aprile

C = atto Camera; S = atto Senato

### Roberto Turno

La legge Comunitaria 2009 prenota l'aula di Montecitorio. La riforma dell'avvocatura, a palazzo Madama, rischia anche questa settimana di inciampare nelle contestazioni alla riforma delle professioni (e degli ordini professionali) per ora solo annunciata dal Governo e che però nei giorni scorsi ne ha già rallentato il cammino al Senato.

Si apre da oggi una settimana parlamentare particolarmente complicata. Con un orizzonte politico tempestoso dentro e tra gli schieramenti - la "questione riforme" che spacca centrodestra e centrosinistra, lo strappo tra Fini e Berlusconi nel Pdl - che fatalmente potrà condizionare il normale svolgimento dell'attività legislativa. Tutto questo proprio mentre la XVI legislatura sta per compiere i due anni di vita dal suo insediamento con un bottino (a metà aprile) di 156 leggi: l'86% (135 nel complesso) sono di iniziativa del Governo e il 32% sono di conversione di 50 decreti legge arrivati al traguardo. Un record.

### AL SENATO

Palazzo Madama alle prese con riforma dell'avvocatura, da domani in assemblea, intercettazioni telefoniche e lodo Alfano

Intanto da oggi l'agenda parlamentare si riapre dai lavori pre-

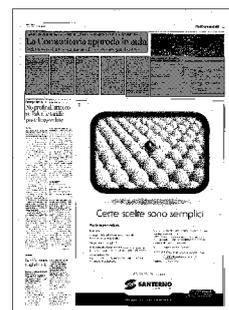
grammati a Montecitorio. Dove inizia in aula la nuova lettura della legge Comunitaria 2009, licenziata la settimana scorsa dalla commissione per le politiche Ue tra mille difficoltà: la riapertura alla caccia e alle "doppiette" e il faticoso tira e molla sul tetto agli stipendi dei manager, sono state le ultime e contrastate novità politiche. Il calendario dell'aula della Camera prevede da oggi la discussione generale e nei giorni seguenti le votazioni del Ddl che, se passerà l'esame, dovrà in ogni caso tornare alla seconda lettura anche del Senato, scorrendo così un nuovo ritardo nella sua approvazione finale.

Ancora alla Camera, in aula, è previsto l'avvio dell'esame della proposta di legge parlamentare sulle «misure straordinarie» per il sostegno dei redditi, nel quale era stato previsto l'allungamento della Cig, poi stoppato dal Governo. Mentre nelle commissioni sono in pole position almeno tre provvedimenti: il Dl 40 di sostegno ai consumi, atteso in aula ai primi di maggio, all'esame delle commissioni Finanze e Attività produttive; il "collegato lavoro", che la commissione Lavoro in questi giorni licenzierà per l'aula; il biotestamento, che la Affari sociali è chiamata a consegnare all'assemblea di Montecitorio in tempi però più lunghi, entro fine maggio. Carta delle autonomie, carta dei doveri della Pa, governance sanitaria completano il quadro dei ddl su cui

il Governo ha chiesto alla Camera un'accelerazione.

Quadro invece più incerto al Senato, dove in questi giorni la conferenza dei capigruppo stilerà il programma dei lavori. A partire dalla riforma dell'avvocatura - da domani torna in aula con l'intervento del ministro Alfano - e soprattutto dei destini delle intercettazioni telefoniche e del "lodo Alfano costituzionalizzato" di scudo processuale a premier e ministri.

RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il federalismo parte dall'edilizia

È la prima applicazione degli indicatori dei ricavi su base regionale

**Claudio Carpentieri**

È la prima applicazione su scala regionale. L'esigenza di valorizzare o almeno sottolineare le diverse tipicità delle imprese secondo la collocazione territoriale del Paese in cui svolgono l'attività è arrivata anche negli studi di settore. Dal 2009, infatti, per più di 200 mila imprese del settore edile, la stima dei ricavi operata dal meccanismo degli studi di settore è distinta su base federale. Un lavoro a tempo di record che ha richiesto un intervento sulle modalità di costruzione degli studi.

La procedura, infatti, parte da una relazione tra i costi sostenuti ed i ricavi delle imprese, sulla base dei dati dichiarati dagli stessi imprenditori nella dichiarazione annuale. Un "legame" che non viene stabilito a tavolino e non è uguale per tutte le imprese d'Italia. La relazione costi/ricavi, infatti, viene diversificata, secondo dei sottogruppi di imprese con caratteristiche simili sotto diversi profili: strutturali, clientela, mercati di riferimento. Ogni gruppo di riferimento (in gergo tecnico chiamato cluster), ha quindi una sua relazione costi/ricavi, spiegata dalle modalità con le quali il gruppo omogeneo di riferimento produce valore aggiunto d'impresa. Dalla relazione costi/ricavi, si arriva così alla stima dei ricavi che, secondo lo studio di settore, risultano congrui rispetto alla struttura d'azienda ed ai costi sostenuti nell'anno.

Finora i gruppi omogenei di riferimento, sono stati sempre costruiti analizzando i dati di tutte le imprese d'Italia che svolgono le attività economiche comprese in ognuno dei 206 studi di settore approvati.

A decorre dal 2009, in via sperimentale e solo per lo studio di settore che interessa il settore dell'edilizia (codice UG69U), questa logica di costruzione dei gruppi omogenei viene su-

perata. La costruzione dei gruppi omogenei delle imprese edili non avviene più considerando nel complesso tutte le 200 mila imprese del settore presenti nella penisola, ma analizzando, in maggior dettaglio, i diversi modi di produrre ricchezza delle imprese che svolgono l'attività edile in ognuna delle venti regioni d'Italia.

In altre parole i gruppi omogenei, sono costruiti considerando le 31.185 imprese della Lombardia o le 789 imprese del settore presenti in Valle d'Aosta, o, ancora, le 17.574 imprese dell'Emilia Romagna e così via.

Per dare il senso delle proporzioni, bisogna considerare che nell'ambito di questo studio di settore, le circa 200 mila imprese coinvolte, prima venivano divise in 39 gruppi omogenei a livello nazionale. Dopo la revisione in senso regionale dello stesso studio di settore,

nella sostanza, i gruppi omogenei costruiti su base regionale sono diventati 408. L'analisi è stata così capillare che ha portato alla costruzione di gruppi di imprese che vanno da un minimo di 18 - presenti in Campania, Umbria e Basilicata - al gruppo omogeneo più numeroso di 4.532 imprese costruito con riferimento al Veneto.

Passando all'esame degli effetti in termini di ricavi di congruità, è ancora difficile esprimere una valutazione generale. Si hanno, infatti, solamente dei dati parziali riferiti a qualche esempio di applicazione, applicato a macchie di leopardo (si vedano gli esempi in alto). Quello che si può affermare già da ora è che, sicuramente, questa nuova logica di costruzione degli studi di settore, valorizza i diversi modi di produrre ricchezza nel Paese.

La migliore precisione dello strumento di accertamento, dovrebbe, inoltre, evitare il più possibile alle imprese di vedersi attribuire ricavi non realmente conseguiti.

Occorre, infatti ricordare che solamente una piccolissima parte dei circa 900 mila soggetti che ogni anno non sono in linea con gli studi di settore, saranno accertati con questo strumento. Si pensi che gli accertamenti a mezzo studi di settore nel 2007 sono stati circa 52 mila (cioè il 5,8% dei non congrui), nel 2008 sono stati 72.956 (l'8,1%) e nel 2009 sono stati circa 56.437 (quasi il 6,3% dei non in regola).

Una stima più puntuale dei ricavi di congruità effettuata dallo strumento, unita a una selezione più attenta delle imprese da accertare, dovrebbe aumentare la garanzia per i contribuenti, di non subire un accertamento a mezzo studi di settore, quando effettivamente non sono riusciti a raggiungere i ricavi stimati dallo strumento di accertamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## DOMANDE & RISPOSTE

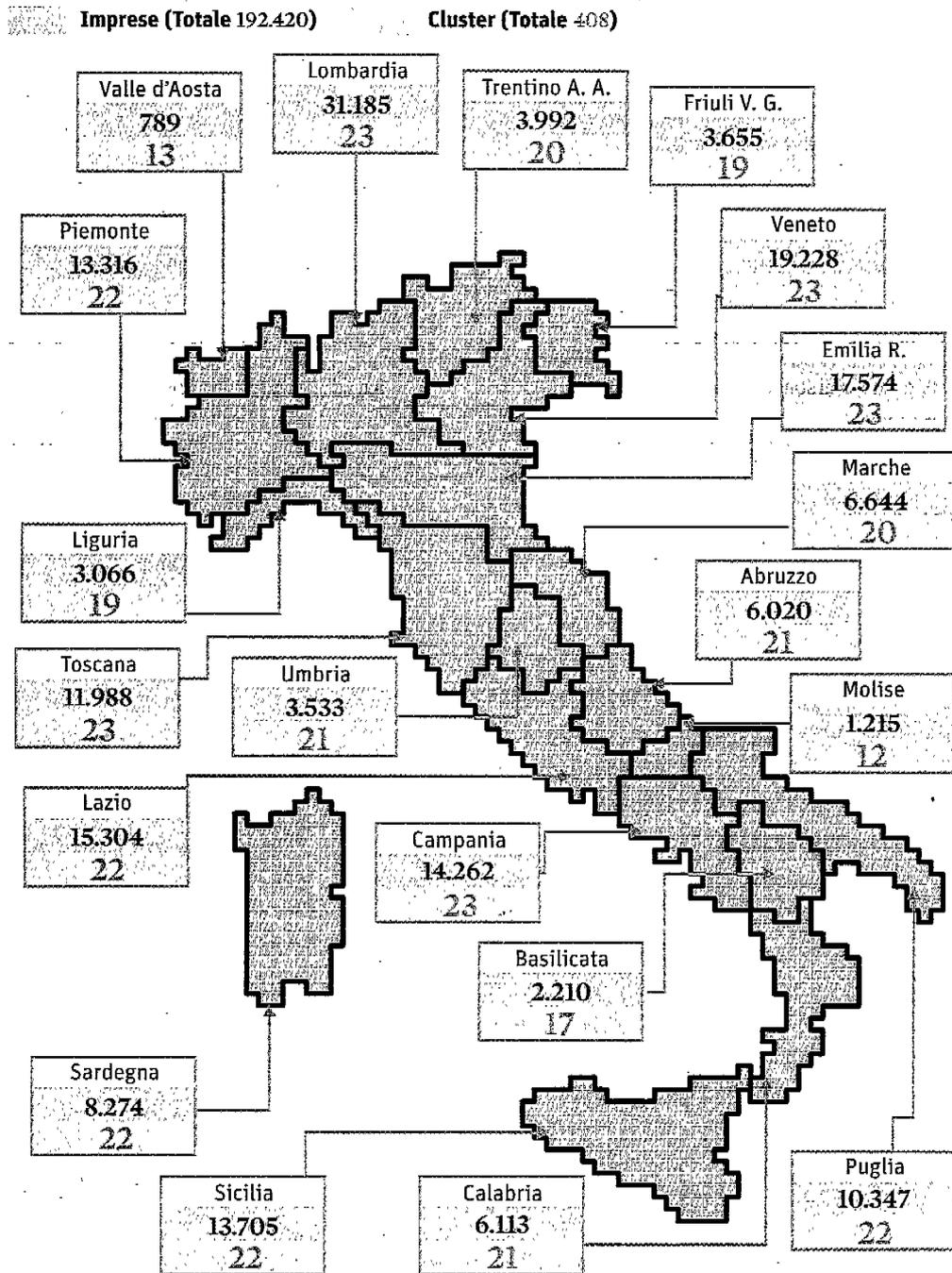
- **Cosa si intende per cluster?**  
Sono gruppi di imprese con caratteristiche simili sotto diversi profili: strutturali, clientela e mercati di riferimento. A ogni gruppo di riferimento è assegnata una relazione costi/ricavi, costruita considerando le modalità con cui il gruppo omogeneo di imprese (cluster) produce valore aggiunto d'impresa.

- **Cos'è il ricavo di congruità?**  
È il ricavo stimato dagli studi di settore conosciuto dalle imprese prima di effettuare i versamenti annuali delle imposte. L'impresa è congrua se in dichiarazione indica un volume di ricavi pari a quello stimato dagli studi.



## L'articolazione

Lo studio federale sull'edilizia riguarderà circa 200mila soggetti. I gruppi omogenei di imprese (i cluster) sono stati definiti su base regionale. Si è arrivati così a individuare 408 cluster mentre nella precedente versione nazionale erano 39



Fonte: elaborazioni centro studi Cna - ufficio politiche fiscali

## Costruzioni. Lo strumento riguarderà quasi 200mila imprese

## Livelli diversi. Si terrà conto di redditi, retribuzioni e quotazioni immobiliari

### Il parallelo

Un esempio di cosa cambia con il nuovo studio federale sull'edilizia. L'ufficio politiche fiscali della Cna ha messo a confronto tre esempi di imprese dell'Emilia Romagna al lavoro su un'abitazione privata nuova. Nel primo caso una Snc, che nel 2009 si presentava in regola rispetto ai ricavi dichiarati, nel 2010 non si trova in regola per 10mila euro. Nel secondo caso una Srl resta in regola con gli studi di settore, anche se con un ricavo di congruità inferiore. Nel terzo, invece, la "regionalizzazione" degli studi di settore territoriale, ha consentito a una Srl di passare da una situazione di sensibile non congruità dei ricavi a una forte congruità.

#### Primo caso (Snc)

- Realizza lavori in proprio per il 70%

- Clientela privata

- Addetti: 4

- Dotazione:

2 pompe ad acqua  
2 martelli  
400 mq di ponteggi  
2 gru automontanti  
un mini escavatore

#### Congruità 2008

**CLUSTER**

2

**CONGRUO**

Sì

#### Congruità 2009

**CLUSTER**

7

**CONGRUO**

No  
per circa  
10mila €

Nota: esempi al lordo dei correttivi congiunturali \* La società possiede anche 2 pompe ad acqua e 3 martelli

#### Secondo caso (Srl)

- Lavorazioni in conto terzi al 100%

- Clientela privata

- Addetti: 2

- Dotazione:

200 mq di ponteggi

#### Congruità 2008

**CLUSTER**

3

**CONGRUO**

Sì  
per circa  
48mila €

#### Congruità 2009

**CLUSTER**

1

**CONGRUO**

Sì  
per circa  
27mila €

#### Terzo caso (Srl)

- Realizza lavori in conto terzi per il 100%

- Clientela privata

- Addetti: 1

- Dotazione\*:

100 mq di magazzino  
80 mq di uffici  
2 autovetture e un autocarro  
2 gru, 2 autobetoniere  
750 mq di ponteggi  
400 mq di casseforti

#### Congruità 2008

**CLUSTER**

3

**CONGRUO**

No  
per circa  
170mila €

#### Congruità 2009

**CLUSTER**

1

**CONGRUO**

Sì  
per  
100mila €

Fonte: elaborazioni centro studi Cna - ufficio politiche fiscali su situazioni reali di imprese operanti in Emilia Romagna

**PUBBLICO IMPIEGO**

**Retribuzioni  
in base al merito:  
in palio ci sono  
otto miliardi**

Almeno 8 miliardi potrebbero transitare l'anno prossimo dalle tasche di dirigenti e dipendenti meno efficienti per finire in quelle dei migliori.

Servizi > pagina 4

# Dipendenti pubblici, la partita dei premi vale 8 miliardi l'anno

Con la riforma il 50% degli integrativi  
dovrà essere collegato alla produttività

**Dal 2012. La posta messa in palio  
dovrebbe crescere ancora in futuro**

**A bocca asciutta. Un quarto della forza  
lavoro rimane senza gratifiche**

A CURA DI  
**Gianni Trovati**

Il dibattito con l'arbitro è stato lungo e acceso, ma adesso la partita è iniziata. In palio, secondo le stime assai prudenti che si possono fare in base tabelle della Ragioneria generale sugli stipendi pubblici, ci sono almeno 8 miliardi di euro, che l'anno prossimo dovrebbero abbandonare le buste paga dei dirigenti e dipendenti più opachi per concentrarsi nelle tasche dei migliori.

Dal 2012, poi, la posta in palio dovrebbe salire ancora, perché la riforma Brunetta impone ai contratti di legare al risultato almeno il 30% dello stipendio totale dei dirigenti (per i dipendenti, invece, la performance deve guidare almeno la metà dei premi).

Queste cifre diventano ancora più concrete se si fanno i conti in tasca a qualche tipologia specifica di dipendente statale, sulla base dei dati sugli stipendi pubblici resi noti dalle amministrazioni come richiesto dall'operazione «Trasparenza» (altro parto del ministro della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta).

Per un dirigente ministeriale che oggi guadagna 81.400 euro la produttività mette in gioco 7.700 euro all'anno, destinati a raddoppiare per i migliori e ad azzerarsi per i peggiori; in pratica, l'impe-

gnolo e i risultati mettono in gioco il 19% del reddito annuale. Per i dipendenti senza stelletta i numeri assoluti sono ovviamente più contenuti, ma non cambia il peso dei premi sul totale dello stipendio. Tutto dipenderà dalla collocazione di ognuno sugli scalini del podio del merito che la riforma impone di istituire in ogni ufficio pubblico: sul primo scalino, a cui sarà riservato il 50% delle risorse integrative, salirà solo uno su quattro, il secondo ospiterà metà della forza lavoro e l'altro 50% dei fondi mentre sul gradino più basso sarà relegato l'altro 25% del personale, che rimarrà a secco di premi. La partita si sta già giocando, ma i risultati si conosceranno nei primi mesi del 2011; le performance infatti vengono misurate all'inizio dell'anno successivo, e tradotte in euro (sotto forma di «retribuzione di risultato» per i dirigenti e di «produttività» per i dipendenti) in unica soluzione in busta paga. Nelle amministrazioni più veloci, i risultati si conosceranno tra febbraio e marzo.

## Regioni ed enti locali

Regole e tempi diversi interesseranno invece regioni ed enti locali, dove lavora il 37% dei dipendenti pubblici italiani. Per loro la divisione del personale in «fasce di merito» con premi diversi (si ve-

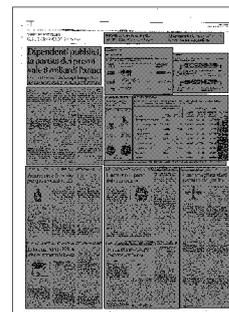
da il grafico) sarà meno rigida, a patto che entro fine anno individuino le proprie griglie di meritocrazia (anche questo spiega l'attivismo dei comuni raccontato qui sotto). La flessibilità non basta però a far tacere le critiche che si levano dai comuni. Cesare Vacia-go, per esempio, è il city manager di Torino e coordina la commissione Anci per l'attuazione della riforma, ma non ne è un cantore entusiasta: «Ci sono lacune e ambiguità da correggere - spiega -, altrimenti si rischia di assecondare forzature che oggi vengono ammesse perché la riforma "va di moda", ma poi moltiplicheranno le resistenze. Pensiamo al premio di produttività, che non è pensionabile e negli enti ha dimensioni talmente ridotte da rendere spesso umoristiche le complesse operazioni per distribuirlo. Un premio così non serve a orientare il personale verso i valori della riforma». Quale sarebbe, allora, la strada giusta per promuovere la cultura del merito? «Nel privato per promuovere i migliori si usa l'aumento di stipendio, che negli enti locali si traduce nella "progressione orizzontale"».



## A pagina 13 di Norme e Tributi

Promozioni ancora "libere"  
negli enti locali

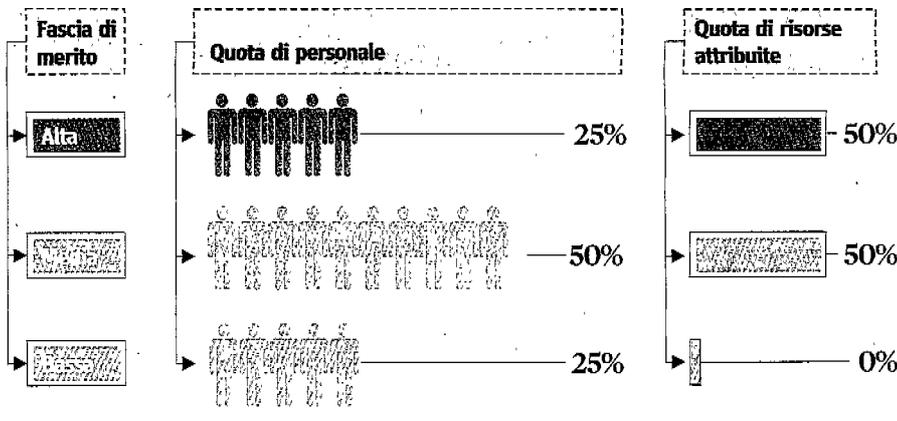
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La ricetta Brunetta

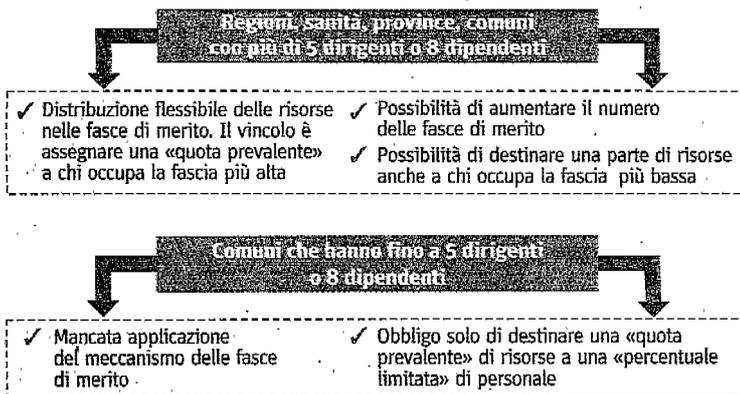
### LA REGOLA GENERALE

La distribuzione delle risorse del trattamento accessorio ai dipendenti divisi nelle fasce di merito secondo le previsioni della riforma Brunetta



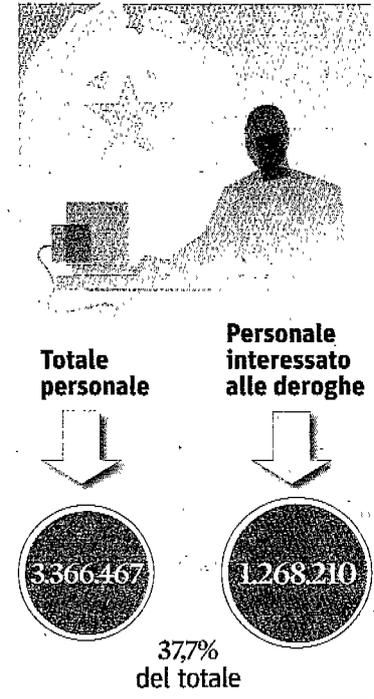
### LE DEROGHE

Le eccezioni previste per l'attuazione delle graduatorie di merito in regioni, servizio sanitario ed enti locali



### IL PERSONALE INTERESSATO

I dipendenti di regioni, sanità e comuni in rapporto al totale del personale pubblico



**GLI EFFETTI IN BUSTA PAGA**

Gli effetti della riforma Brunetta sulla busta paga (lorda) dei dipendenti pubblici applicando i nuovi criteri sulla retribuzione di risultato: stipendio odierno con % variabile e stipendi futuri con o senza premio\*

Personale	LA BUSTA PAGA OGGI...		... E CON LE NUOVE REGOLE			
	Stipendio totale	Di cui: retribuzione di risultato	Migliori (I fascia di merito)	In media (II fascia di merito)	Inefficienti (III fascia di merito)	Differenza tra I e III fascia
Capo dipartimento ministero	236.300	32.000	268.300	236.300	204.300	64.000
Direttore generale ministero	133.400	25.000	158.400	133.400	108.400	50.000
Dirigente I fascia	81.400	7.700	89.100	81.400	73.700	15.400
Dirigente II fascia	74.000	6.400	80.400	74.000	67.600	12.800
Dirigente medico Asl	73.100	9.100	82.200	73.100	64.000	18.200
Dirigente università	97.800	18.500	116.300	97.800	79.300	37.000
Dirigente scolastico	50.744	1.444	52.188	50.744	49.300	2.888
Funzionario	48.000	3.000	51.000	48.000	45.000	6.000
Impiegati	22.700	2.200	24.900	22.700	20.500	4.400

(\* Profili tratti da buste paga reali, pubblicate sui siti istituzionali. Il calcolo degli effetti è indicativo, e presuppone che oggi la retribuzione di risultato sia distribuita a tutti, in misura legata solo alla qualifica

## Prime prove di merito per quattrocento città



I comuni sono stati i più pronti a cogliere il valore anche d'immagine della riforma del pubblico impiego.

Ottenute nel decreto attuativo deroghe importanti a un modello pensato soprattutto per i ministeri, e senza risparmiare critiche ad alcuni snodi del modello Brunetta (si veda l'articolo in alto), hanno però subito avviato i lavori per arrivare a un sistema condiviso di misurazione della produttività, anche con lo scopo dichiarato di mettere a confronto i municipi fra loro.

A capo del cantiere c'è l'An-ci, che dopo aver firmato con la Funzione pubblica il primo protocollo «per la valorizzazione della produttività del lavoro pubblico locale» ha avviato la sperimentazione sugli indicatori. La sperimentazione abbraccia oggi 400 comuni (dove abita però la maggior parte della popolazione perché nel gruppone sono presenti tutti i capoluoghi di provincia), ma una volta a regime il modello mira a non escludere nemmeno l'ente più piccolo.

Il cuore del sistema sono gli indicatori pensati per misurare i risultati di ogni ambito dell'attività comunale, da quelli identificati come «prioritari» (servizi sociali, traffico e trasporti, servizi educativi, ambiente) a tutti gli altri uffici, dall'urbanistica alle risorse umane fino all'arredo urbano e

alla comunicazione. A ogni ramo di attività, il modello offre una lunga serie di indicatori economico-finanziari e di efficacia, che mirano a misurare tutte le pieghe del settore. Nell'ambito «ambiente e pulizia», ad esempio, il modello prevede di fare i conti sul costo medio per ogni tonnellata di rifiuti, la spesa per residente, il costo degli automezzi e la quota coperta dalla tassa (o dalla tariffa), mentre l'efficacia è misurata da parametri come la percentuale di raccolta differenziata o la frequenza media di raccolta. L'ambiente, però, non significa solo gestione dei rifiuti, per cui nelle tabelle trovano spazio anche i dati sui consumi di acqua, e sulla frequenza di superamento dei limiti delle Pm10. Lo scopo finale è una pagella degli uffici, che dovrebbe guidare la distribuzione dei premi. Impresa non semplice, anche perché le differenze enormi nelle dimensioni e nei modelli organizzativi impongono un grosso sforzo di fantasia e flessibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il docente non pubblica: niente aumenti in busta



La produttività è una materia ostica per l'università italiana. Stretto fra la parola d'ordine della «meritocrazia» che domina tutte le ultime riforme in ambito pubblico e la difficoltà di trovare un metro condiviso per l'attività didattica e di ricerca (con qualche difesa corporativa che non manca mai), il tema vive di fughe in avanti di solito accompagnate da correttivi che provano a ritornare allo status quo. La partita, fra spinte e contro-

spinte, è ancora aperta.

L'argomento più «popolare» è quello del numero di ore che le leggi chiedono ai docenti di assicurare. Oggi sono 350 all'anno, limitate alla didattica sul presupposto che il tempo passato sui libri o in laboratorio non si presti a essere misurato con il cronometro. Le prime versioni della riforma Gelmini avevano provato ad alzare l'asticella a 1.512 ore l'anno, tutto compreso, ma la proposta è naufragata quasi subito; il disegno di legge all'esame del Senato si limita a chiedere al governo di determinare l'impegno dei docenti «anche in relazione alla specificità degli ambiti scientifici di appartenenza», e gli emendamenti del relatore (è il senatore Valditara, del Pdl) prevedono una «quan-

tificazione figurativa» di 1.500, ma solo in relazione al finanziamento delle attività di ricerca.

Più concreti sono gli interventi sugli scatti stipendiali, che le vecchie regole riconoscevano automaticamente a tutti ogni due anni. Tanta generosità è stata messa in discussione già con il primo decreto Gelmini (il Dl 180/2008), che ha previsto il riconoscimento degli scatti biennali solo ai docenti in grado di vantare nell'ultimo biennio almeno una pubblicazione scientifica. Il nuovo regime dovrebbe partire da gennaio 2011, ma prima bisogna costruire l'anagrafe dei docenti prevista dallo stesso decreto e ancora inattuata. Intanto la riforma che sta viaggiando in Senato prevede di allungare il calendario degli scatti stipendiali, che passerebbero da biennali a triennali: per ottenerlo, i professori dovranno presentare una relazione «sul complesso delle attività didattiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'attuazione parte dal «parastato»

**NEWS** Il primo banco di prova per la meritocrazia nei contratti pubblici è il parastato. I dirigenti di Inps, Inail, Istat e gli altri enti pubblici non economici sono i primi a presentarsi all'appuntamento con il rinnovo contrattuale dopo l'entrata in vigore della riforma del pubblico impiego, e dall'esito di questa trattativa si potranno cominciare a capire i caratteri dell'attuazione delle novità. Al tavolo, in realtà, si discute del quadriennio 2006/2009, precedente al cambio di rotta, ma le nuove regole non possono ovviamente essere ignorate. La Funzione pubblica è stata chiara sul tema, e nell'atto di indirizzo rivolto all'Aran per avviare la trattativa con i sindacati ha



provato a indicare la strada anche ai successivi contratti integrativi. I premi ai dirigenti, in particolare, dovranno essere coerenti con i risultati ottenuti dagli uffici, per evitare che chi guida una struttura con poche eccellenze in pagella ottenga poi il massimo delle risorse in busta paga.

Il 2010, comunque, sarà il primo anno con le nuove valutazioni della produttività in tutta la pubblica amministrazione centrale (si

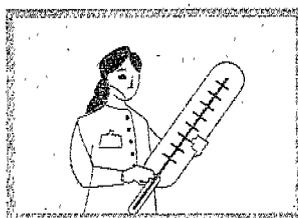
veda l'articolo sopra). I risultati si vedranno nei primi mesi del 2011, e insieme a loro si conoscerà l'entità dei problemi applicativi; perché le risorse non sono infinite (soprattutto in tempi di finanza pubblica magra) e per dare ai premi la consistenza imposta dalla riforma sarà inevitabile andare a pescare fra i fondi oggi destinati alle voci fisse, con le ovvie resistenze dei diretti interessati. Il problema non è da poco, e per coglierlo basta tornare alle tabelle della Ragioneria sugli stipendi. Nel 2008 (ultimo anno finora monitorato da Via XX Settembre) l'80% del trattamento accessorio dei dirigenti è stato assorbito da voci fisse (a partire dalla «retribuzione di posizione»), che finiscono in busta paga disinteressandosi del merito individuale, e lo stesso accadeva a tre euro ogni quattro destinati ai dipendenti dai contratti integrativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dai medici ai manager gestione con bonus

**Paolo Del Bufalo**

**NEWS** La verifica della produttività nei servizi sanitari è legata alla valutazione delle performance e alla risposta agli obiettivi fissati da Regioni e aziende sanitarie in termini sia economici che di salute. E vale per le aziende con i loro risultati gestionali e per il personale per il quale alla "valutazione" (annuale, triennale e quinquennale) sono legati anche gli incentivi contrattuali. Proprio per questi l'ultimo giro di vite l'ha dato la riforma Brunetta con l'inserimento nel contratto della previsione di una riserva maggiore di risorse da dedicare a chi raggiunge il massimo degli obiettivi (oltre il 50%) e una distribuzione modulare per gli altri che però rispetto al resto del



pubblico impiego non lascia nessuno a bocca asciutta: sarebbe negativo nei rapporti con i pazienti - sostengono i sindacati - sapere che il professionista con cui si ha a che fare non ha ottenuto alcun incentivo per un basso livello di produttività che nella maggior parte dei casi però si riferisce ad adempimenti gestionali che con le cure non hanno nulla a che fare.

La riforma ha comunque determinato un'assegnazione

più rigida dei premi che fino al precedente contratto erano riconosciuti a pioggia. Secondo un'indagine dell'Anaa, il maggior sindacato dei medici ospedalieri, fino al 2007 linee guida ad hoc erano state messe a punto in poco meno del 38% delle amministrazioni locali. Nord in testa (45%), isole maggiori in coda (26%).

Altri indicatori di performance appena inseriti nel nuovo patto per la salute 2010-2012 per le strutture, sono standard a cui è agganciato sia il maggiore finanziamento annuale del fondo sanitario sia l'eventualità di "commissariare" le amministrazioni inadempienti, a prescindere dai conti in ordine. Tra questi rientrano gli standard di posti letto, di ospedalizzazione, di spesa per il personale, oltre quelli economici e di verifica dell'amministrazione contabile, per i quali fino allo scorso anno hanno ottenuto un esito positivo 15 Regioni su 21.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Csm verso gli standard per misurare i giudici



**Lionello Mancini**

Il lavoro di raccolta e di elaborazione dati è durato oltre un anno, ha coinvolto centinaia di uffici giudiziari e migliaia di magistrati, ma alla fine il quadro è pronto e questo Consiglio superiore della magistratura (Csm) lascerà in eredità al prossimo organo di autogoverno che verrà eletto a luglio, lo strumento per valutare lo «standard medio» di produttività di ogni singolo magistrato italiano. Più facile a dirsi che a farsi, come conferma Elisabetta Cesqui, membro del Consiglio superiore della magistratura, «e i problemi non sono ancora tutti risolti, ma siamo finalmente arrivati a un metodo che riteniamo efficace per misurare il rapporto magistrato-fascicoli; si tratta ora di stabilire chi potrà usare questo strumento e con quali finalità».

Il lavoro della ventina tra statistici e magistrati («esonerati solo parzialmente dal normale servizio», precisa uno di questi ultimi) è iniziato nel dicembre 2008. Divisi in due commissioni, una per il penale e l'altra al civile, hanno accumulato dati e affinato criteri per rendere realisticamente comparabile il lavoro del magistrato Rossi della sezione sfratti di Milano con il suo collega Bianchi che è impegnato sullo stesso fronte in un piccolo o medio tribunale del centro o del sud Italia.

Per l'analisi del settore penale sono stati estratti i dati di 48 mesi (2005-2008) da 16 tribunali e 142 procure della Repubblica, cioè l'attività svolta da 247 giudici, 179 Gip e 979 sostituti procuratori della Repubblica (136 dei quali operanti nell'antimafia); oltre a questi, hanno partecipato 120 giudici di sorveglianza (sono 150 in tutto), con i

dati del biennio 2008-2009. Quanto al civile, i rilevatori hanno censito i carichi di 1.070 «annualità/giudice»: tutti quelli (527) operanti nei tre tribunali metropolitani di Roma, Milano e Napoli; 356 dei grandi tribunali, 187 dei medi e piccoli. Con le opportune correzioni dei fattori di distorsione (ad esempio maternità), sono stati presi in considerazione i fascicoli di contenzioso ordinario, esclusi fallimentare, esecuzioni, giudici tutelari, per carenza di banche dati. Sia per il civile sia per il penale, sono stati assunti esclusivamente i carichi di lavoro dei magistrati ordinari, lasciando fuori il pur cospicuo contributo apportato dai magistrati onorari.

Venerdì scorso il Csm ha ricevuto dalle due commissioni le relazioni finali della lunga disamina e presto farà proprie le conclusioni definitive, assumendole in una delibera come modello per "misurare" la produttività dei magistrati. «È stato un lavoro lungo e complesso - spiega ancora Cesqui - ma avevamo l'esigenza di dati credibili e aggiornati per circoscrizione e ufficio; oltre a ciò, dev'essere possibile estrarre ogni notizia utile a valutare in profondità le singole posizioni», come la legge impone ogni 4 anni per le progressioni di carriera. E se alla valutazione giudiziaria serve questa fotografia in tempo reale, alimentata costantemente dagli uffici secondo criteri omogenei, il ministero dovrà usare gli stessi dati combinati in modo differente, ad esempio per stabilire le piante organiche del personale, le dotazioni strumentali eccetera. Dunque in gioco c'è un grande affresco statistico condiviso e utilizzabile di comune accordo: un obiettivo al momento ancora distante. Alla "misurabilità" del lavoro giudiziario, infatti, è sotteso un braccio di ferro tutto politico tra le toghe e quanti indicano nello scarso impegno di giudici e pm la sola causa dei guai della Giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA TRATTATIVA

Oggi primo incontro Aran-sindacati  
Esclusa per ora la parte economica

# Statali, faccia a faccia sui nuovi contratti

## Confronto sul taglio dei "comparti" da 14 a 4

di BARBARA CORRAO

ROMA — Entra nel vivo, da oggi, la nuova stagione contrattuale del pubblico impiego. Nuova perchè è la prima da quando sono state modificate le regole del modello contrattuale, nel gennaio 2009, con il consenso di tutte le sigle sindacali esclusa la Cgil. L'Aran infatti ha convocato i sindacati per avviare la fase "propedeutica" dei rinnovi e cioè il negoziato che dovrà definire l'accordo quadro sui comparti (si ridurranno da 14 a 4) e le aree di contrattazione. Si tratta di un passaggio indispensabile per poi proseguire con la trattativa vera e propria sulla parte economica e normativa. E a questo tavolo, legato alla riforma Brunetta, la Cgil sarà presente insieme alle altre sigle.

Il contratto riguarderà il triennio 2010-2012 e interesserà circa tre milioni e mezzo di dipendenti delle Pubblica amministrazione. Il commissario dell'Aran, Antonio Naddeo, Capo dipartimento di Palazzo Vidoni, ha auspicato che nel parco di dieci giorni si chiudano i contratti della precedente tornata contrattuale che riguardano la dirigenza degli enti pubblici non economici e delle agenzie fiscali e il secondo biennio economico dei dipendenti della Presidenza del Consiglio.

Insomma, ancora di soldi non si parla. Ed è proprio sulla parte economica che, secondo i sindacati, resta aperto il nodo delle risorse disponibili per i rinnovi. Al momento, infatti, nella Finanziaria sono disponibili 892 milioni, a regime, per la vecchia indennità di vacanza contrattuale che an-

drà però in pensione con il nuovo modello. Dieci euro lordi, in media, dovrebbero entrare in busta paga con il mese di aprile per diventare 20 euro in più a regime, cioè nel 2012. Aggiustamenti sono dunque da prevedere, ma di che portata? «Il ministro Brunetta ci aveva assicurato che ad aprile ci sarebbe stato un provvedimento con parte dei soldi necessari — ha detto pochi giorni fa il leader della Cgil Epifani a margine del congresso della Fp che ha eletto segretario Rosanna Dettori — ma verifichiamo l'impegno preso. Bisogna avere le risorse per i contratti, questo è un tema di cui nessuno parla nel governo».

La Cgil prevede uno scenario da "lacrime e sangue": soprattutto se «saranno confermate le notizie sulla manovra correttiva» di cui si è parlato nei giorni scorsi e che dovrebbe comportare un aggiustamento di 4-5 miliardi per rifinanziare una serie di voci, tra cui le missioni italiane all'estero. Il ministro Brunetta per ora non ha offerto chiarimenti. Si è limitato a dire, a metà marzo, che «apriremo i tavoli contrattuali a maggio mantenendo gli impegni presi: responsabilmente governo e parti sociali ragioneranno del triennio, compatibilmente con gli andamenti di finanza pubblica». Quanto ai tempi, bisognerà vedere se si riuscirà a rispettare l'obiettivo di maggio per l'apertura dei rinnovi contrattuali veri e propri. Per gli stanziamenti in bilancio, non resta che attendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Approvata ieri dal consiglio dei ministri*

# Lirica, al via la riforma Bondi

DI PIERRE DE NOLAC

**N**el consiglio dei ministri, il titolare del dicastero per i Beni culturali **Sandro Bondi** è stato elogiato da Umberto Bossi e Ignazio La Russa presentando il testo del decreto di riforma delle fondazioni liriche.

Ma subito dopo è stato contestato dall'opposizione, e in particolare dal sindaco di Firenze **Matteo Renzi**, che teme per il futuro del Maggio musicale fiorentino, tanto da promettere barricate per difendere l'istituzione culturale. La manovra voluta da Bondi era attesa da gran parte delle fondazioni: la Scala di Milano ha festeggiato il ruolo di teatro nazionale che il governo ha deciso di attribuirle nel decreto. Anche perché tra poco sono attese centoventi nuove assunzioni a tempo indeterminato, proprio alla Scala, su ordine del tribunale del lavoro. E infatti tra le prime felicitazioni per il prov-

vedimento è da registrare quella del sindaco di Milano **Letizia Moratti**. L'obiettivo ministeriale è quello di evitare ulteriori commissariamenti, dato che negli ultimi anni questa emergenza è già stato riservato a 5 fondazioni su 14. Oltre che di semplificare l'attuale scenario della rappre-



**Sandro Bondi**

sentanza sindacale degli occupati nel settore, facilitando la sottoscrizione di un contratto collettivo nazionale di lavoro. Tra le misure approvate ce n'è una che ha provocato gli applausi del mondo della danza. Con **Roberto Bolle**, un protagonista dei palcoscenici mondiali da tempo impegna-

to nella battaglia per abbassare l'età pensionabile dei ballerini, che ha salutato con favore l'articolo del decreto che permette ai danzatori italiani di andare in pensione a 45 anni senza distinzione di sesso (fino ad oggi il limite era di 47 anni per le donne e di 52 per gli uomini).

—© Riproduzione riservata—



# IL DESTINO DELLA CULTURA

## Un buon museo non si vede dall'incasso

di ADRIANO LA REGINA

**MUSEI**, come ogni altra istituzione, devono fare i conti con i tempi in cui vivono adeguandosi alle trasformazioni della società. Devono soddisfare la curiosità delle nuove fasce di pubblico che si avvicinano alla percezione dell'arte ed alla conoscenza della storia, allestire spazi per intrattenere i bambini, rendersi disponibili e gradevoli nei confronti del turismo di massa, adottare nuove forme di comunicazione. Tutto ciò garantisce loro vitalità nel rinnovamento delle funzioni educative. I musei sono però partecipi anche di un'altra grande tradizione: mantengono, come avviene nell'università, il collegamento tra la ricerca e la formazione, tra lo studio e la divulgazione delle conoscenze.

Questa fisionomia tradizionale dei nostri musei è tuttavia in declino: la politica culturale è infatti sempre più diffusamente orientata sull'immediato rendimento economico piuttosto che sul sostegno alle attività di ricerca e di divulgazione dell'arte, della storia, della scienza. I risultati di questa tendenza sono già evidenti nel riordinamento normativo e funzionale del Museo Egizio di Torino, una delle glorie della cultura italiana. Il museo è stato affidato nel 2004 a una fondazione responsabile della gestione, la quale si è posta l'obiettivo di trasformarlo in un polo di grande attrazione turistica abbandonando ogni concreta iniziativa scientifica. I malanni che ne sono derivati sono descritti in un documento presentato all'Accademia Nazionale dei Lincei dall'accademico Sergio Donadoni, professore emerito di egittologia alla Sapienza e decano degli archeologi italiani.

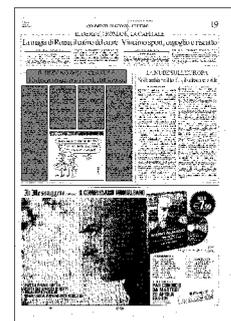
Mentre si va progettando il nuovo allestimento espositivo, e quindi nel momento di maggiore utilità, la straordinaria biblioteca del museo è stata estromessa dalla sua sede e trasferita presso la Biblioteca nazionale per fare spazio a una struttura di servizio, non si sa bene se un bar o un ristorante. Anche l'importante collezione di naviri è stata

allontanata dal museo e separata dai libri di egittologia per essere depositata presso l'Archivio di Stato. Nonostante le maggiori risorse rese disponibili dalla Fondazione, nell'ultimo quinquennio il museo non ha svolto attività scientifica né con la pubblicazione di studi, né con mostre di rilevanza culturale e tanto meno con la ripresa di ricerche archeologiche in Egitto. «Per finanziare la ricerca basterebbe una percentuale delle somme che si spendono in operazioni di immagine non sempre convincenti» sostiene Alessandro Roccati, professore ordinario di egittologia a Torino e presi-

dente del Comitato scientifico della Fondazione del Museo Egizio. Se si aggiunge che il personale scientifico non è passato alla fondazione essendo stato trasferito presso la Soprintendenza ai beni archeologici del Piemonte, si può vedere come una delle più prestigiose istituzioni del mondo per lo studio della civiltà egizia sia stata completamente disintegrata. D'altra parte il prestigioso Comitato scientifico che la fondazione ha assicurato al Museo non ha il compito della cura e della gestione dei beni.

La situazione è particolarmente dolorosa, perché riguarda il declassamento, non facilmente reversibile, subito da un museo illustre con circa due secoli di storia. La vicenda si configura anche come segno premonitore di un generale decadimento dei nostri grandi musei. Sono preoccupanti, a tale riguardo, le dichiarazioni ufficiali sul loro scarso rendimento. È il solito luogo comune di chi non vuole vedere come i benefici che l'Italia trae dai suoi tesori d'arte e di storia non possono essere misurati attraverso gli introiti dei musei: è un modo falso di intendere l'economia della cultura. Una maggiore produttività del patrimonio culturale implica non solo la sua difesa e la sua migliore divulgazione presso il pubblico, ma anche l'incremento di conoscenze che deriva dalla ricerca e dalle indagini scientifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Eurogruppo

Tremonti: fisco  
riforma con l'Ue  
Draghi: la ripresa  
non va frenata

Paola Del Vecchio

MADRID. «Ci interessa molto la riforma fiscale e sarà parte del nostro programma. Per l'Italia è fondamentale fare le riforme economiche e la decisione è stata di lavorare con l'Europa in modo che siano condivise e non una sorpresa». A ribadirlo, da Madrid dove si è svolto il vertice Ecofin, è il ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

Un meccanismo permanente in caso di crisi, con un fondo bancario di salvataggio derivato dalle tassazioni alle banche, per «coprire le falle nel sistema di sorveglianza e risposta della Ue». Regole più stringenti sul debito pubblico, per rafforzare il patto di stabilità, «con un meccanismo di automatismo delle sanzioni». Controlli preventivi dei bilanci degli Stati e sorveglianza allargata agli squilibri macroeconomici, per ridurre il differenziale di competitività fra i paesi dell'Eurozona, a cominciare dai paesi che più problemi presentano al riguardo, come Spagna, Finlandia, Portogallo e Lussemburgo. È la ricetta avanzata nella riunione informale dei ministri delle Finanze dell'Eurogruppo e dell'Ecofin in programma fino a oggi nella capitale iberica. Sul fondo anti-crisi «c'è bisogno di arrivare rapidamente a un accordo», ha incalzato il commissario al Mercato interno, Michael Barner, in conferenza stampa assieme al presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker e a quello della Bce Jean-Claude Trichet. Ma il governatore della

Banca d'Italia, Mario Draghi, ha frenato: «Occorre valutare l'impatto sul sistema creditizio» di una tassazione per le banche, che già devono scontare «una continua crescita delle perdite sui crediti, ovvero delle sofferenze» e di un inasprimento dei livelli di patrimonializzazione. Secondo Draghi, il rimedio potrebbe produrre l'effetto di una restrizione creditizia, proprio nel momento di ripresa economica. Che, anche nel caso dell'Italia, dove la debolezza del sistema finanziario è meno evidente che per le banche greche o le casse di deposito spagnole, «è ancora fragile, non uniforme ed esposta a rischi».

Sul tavolo dell'Ecofin, ovviamente, il piano di salvataggio della Grecia, con la quale «i colloqui avanzano a buon ritmo» anche se, come ha sottolineato Juncker, ancora «non ha presentato formalmente il piano di assistenza». Per ora, solo la richiesta di «colloqui tecnici», che lunedì porterà ad Atene i rappresentanti della Commissione Ue e dell'Fmi. Il governo ellenico ha annunciato per il 20 aprile una nuova emissione di buoni del Tesoro per 1,5 miliardi. Sui rischi di stabilità dell'Eurozona Juncker e Trichet hanno gettato acqua sul fuoco: «Il Portogallo è sulla buona strada» per un risanamento delle finanze pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ecofin  
Nuove regole  
sul debito  
dopo il caso  
della Grecia  
Credito, dubbi  
sulle tasse  
agli istituti.



All'Ecofin non passa il giro di vite. Salgado: «Evitare un carico eccessivo che pesi sulla crescita». Trichet: «Occorre molta prudenza»

# Tassa sulle banche, la Ue frena

Draghi: «Consenso unanime sulla necessità di riforma del sistema creditizio»

## IL MONITO DEL GOVERNATORE

*«I governi non devono desistere dall'obiettivo di un sistema con più capitale e meno debito»*

di CRISTINA MARCONI

MADRID - Occorre grande cautela prima di imporre una nuova tassa alle banche, già al centro di una serie di importanti riforme volte a rendere il sistema creditizio più stabile e solido. E' questo il messaggio emerso al termine di una riunione dell'Ecofin dominata dalle discussioni, molte delle quali ancora in fase acerba, su come evitare che si ripetano in futuro situazioni come quelle che da un anno e mezzo scuotono l'economia mondiale, da Lehman Brothers alla crisi greca. Il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, ha raccomandato di usare "molta prudenza" nel valutare le varie ipotesi, tra cui quella di istituire una tassa sulle banche per finanziare un fondo di salvataggio, come proposto dal commissario per il Mercato interno, Michel Barnier. Per Trichet, infatti, occorre "rispettare il lavoro delle norme di Basilea 3", ossia la revisione in corso dell'accordo internazionale sui requisiti di capitale, evitando "nazionalismo e mercantilismi finanziari". Sulla stessa linea il governatore della Banca d'Italia Maro Draghi, che ha messo in evidenza come nell'Unione europea ci sia "un sostegno unanime alla tesi" di una riforma del sistema bancario, destinato a diventare, con il nuovo blocco di misure, "meno profittevole ma anche meno rischioso". I governi devono prestare attenzione alle osservazioni provenienti dal mondo bancario, ma "non devono desistere dall'obiettivo di un sistema finanziario con più capitale e meno debito" anche per-

ché, secondo il governatore e presidente del Financial Stability Board, "la tassazione e la regolamentazione non sono intercambiabili, visto che la tassazione punta a far pagare ai banchieri la crisi passata e quella eventuale futura, ma non riduce i rischi sistemici". In un momento in cui l'economia continua a mostrare segnali di fragilità, Draghi ha ricordato come i nuovi principi contabili saranno applicati in modo graduale, per evitare di correre il rischio di una nuova stretta creditizia. "Dobbiamo evitare un carico eccessivo che pesi sulla crescita economica", gli ha fatto eco la spagnola Elena Salgado, che ha la presidenza di turno dell'Ecofin, aggiungendo: "C'è comunque un certo consenso sul principio del 'chi contamina paga'". Il governatore Draghi, intervenuto alla riunione in qualità di presidente dell'Fsb, ha spiegato come "per portare trasparenza in un mondo opaco" come quello dei prodotti derivati, "straordinario strumento di contagio" delle crisi, occorra estendere ad alcuni tipi di contratti "una piattaforma elettronica centralizzata", già esistente per alcuni prodotti, che consenta di "capire cosa viene negoziato". Oltre che dalla stabilità del sistema finanziario, la riunione madrilena è stata dominata dalle discussioni sul modo per rafforzare la governance economica europea, con una discussione sulla proposta di sottoporre le manovre finanziarie dei diversi paesi ad un vaglio della Commissione Ue. "Non si tratterà di entrare nel dettaglio o di mettere un veto", ha spiegato il commissario per gli Affari economici, Olli Rehn, aggiungendo che verrà introdotto un semestre di "esame", tra gennaio e giugno, in cui i paesi "presenteranno i loro progetti e la Commissione farà i suoi commenti 'ex post'", creando un'occasione di coordinare le politiche economiche. Il G20 di Toronto, secondo il commis-

sario, sarà la sede deputata per "mettere a punto una strategia d'uscita complessiva" dalle misure di sostegno dell'economia, tenendo presente che "i rischi di un'uscita tardiva sono concreti tanto quanto quelli di un'uscita prematura". Dello stesso parere Draghi, che ha osservato come in alcuni casi queste strategie "possono essere attuate senza pregiudicare la ripresa", mentre in altre situazioni "bisogna aspettare".

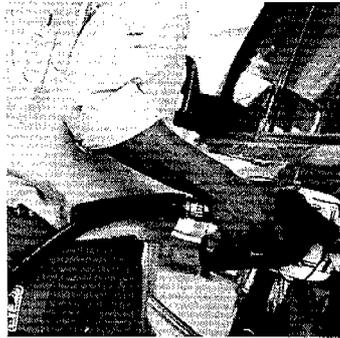
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'Istat**

# Inflazione in aumento, pesano i rincari della benzina

**Corre l'inflazione. A marzo sale all'1,4%, massimo degli ultimi 13 mesi. Ma anche la spesa di tutti i giorni rincara e lo fa più dell'indice generale: i prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza aumentano del 2,2% rispetto ad un anno prima. Lo dicono i dati dell'Istat che, confermando la stima preliminare, delineano l'andamento dei prezzi al consumo per capitoli di spesa ma anche per città. Aosta è la città italiana che a marzo si distingue per aver registrato l'incremento tendenziale più elevato dei prezzi al consumo, con un +2,9%, al contrario Bari si piazza in coda come la città in cui la variazione è stata più bassa (+0,4%). a spiegare l'accelerazione dell'inflazione sono le tensioni sui prodotti energetici ed il caro-tariffe,**



**La corsa.** Rincara ancora la benzina: in un anno più 16,7%

**solo in parte controbilanciate dall'andamento, in calo, delle spese per abitazione e comunicazioni. I prezzi della benzina verde mostrano crescita del 16,7% rispetto ad un anno fa e del 2,7% rispetto a febbraio; mentre per il gasolio da autotrazione si registra un incremento tendenziale del**

**16,3% e congiunturale del 4%. Proprio ieri vi è stato un rincaro dell'Agip che con un ritocco all'insù arriva a segnare 1,428 euro al litro per la verde (ma in testa resta Shell sopra 1,43) e 1,258 euro per il diesel. Intanto, sulla spinta degli incentivi sorride ancora il mercato dell'auto in Europa registrando a marzo una crescita del 10,8%, a 1.637.478 unità. Ma sono in crisi quei paesi come la Germania, che hanno perso già da mesi il sostegno dei bonus e ora accusano un pesante calo di vendite (-26,6%). La crisi impatta anche su Fiat group automobiles, i cui prodotti ecologici usufruivano degli incentivi varati dal governo tedesco. Il Lingotto segna in Europa un calo di consegne del 2,6%, scendendo a 133.758 unità, con una quota in calo all'8%.**



**CONTI STATALI** In tre anni nelle casse dell'Inps sono arrivati 12,2 miliardi dai lavoratori che non hanno aderito ai fondi pensione. Ma quei soldi sono stati girati al Tesoro e usati per la spesa pubblica. Ora scatta l'allarme

# Tutti al Bancomat del Tfr

**COPERTINA**

di Andrea Bassi

**L**Il Comune di Palermo lo ha ammesso candidamente. Chiamato dalla **Corte dei Conti** a spiegare come aveva utilizzato i soldi del contributo straordinario ricevuto dallo Stato, ai magistrati ha rivelato che quei fondi sono stati usati per pagare gli stipendi dei lavoratori socialmente utili assunti. Lo stesso hanno fatto il Comune e la Provincia di Napoli, anch'essi destinatari dello stesso aiuto pubblico. Il problema è che quei soldi nelle tasche dei lavoratori socialmente utili proprio non ci dovevano finire. E il motivo è semplice. Il calderone nel quale il governo li aveva pescati per dare una mano alle amministrazioni in difficoltà era quello del Tfr trasferito all'Inps. Insomma, i soldi dei lavoratori che non hanno aderito alla previdenza complementare e che sono in forza ad aziende con oltre 50 dipendenti. Per legge si vedono costretti a prestare il loro Tfr allo Stato. Quando Romano Prodi e il suo ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, avevano approvato la riforma della previdenza complementare, avevano posto paletti precisi all'uso da parte dello Stato del Tfr che finisce nelle casse dell'Inps. Il ragionamento in teoria era semplice: siccome quei soldi sono una sorta di prestito forzoso che i lavoratori fanno allo Stato, i fondi devono essere impiegati soltanto per investimenti (che dovrebbero dare un ritorno economico in futuro) e mai per pagare le spese correnti dell'Erario. Ma il

meccanismo si è inceppato.

**Per capire bene il perché**, bisogna però prima comprendere come funziona. Le aziende con più di 50 dipendenti girano all'Inps il Tfr dei lavoratori che non hanno scelto la previdenza complementare. L'istituto di previdenza paga le liquidazioni ai lavoratori che quell'anno vanno in pensione e gli anticipi richiesti (per esempio, per la ristrutturazione della casa) e gira il resto direttamente su un capitolo di entrata del bilancio dello Stato (il 3.331, per l'esattezza). Arrivati qui, i fondi cominciano a uscire per essere spesi. Di quanti soldi si tratta? Tanti. Nel 2007, anno di entrata in vigore della riforma, sono transitati su quel conto 3,4 miliardi di euro. Nel 2008

la cifra è lievitata fino a 4,2 miliardi e nel 2009, secondo le ultime rilevazioni, i soldi incassati grazie al Tfr trasferito all'Inps sarebbero circa 4,6 miliardi. In un triennio, in pratica, dalle tasche delle imprese a quelle dello Stato sono passati ben 12,2 miliardi. Il vero problema però è capire come quei soldi vengono utilizzati. Una mappa completa di come sia stata spesa questa massa di denaro ancora non è disponibile. Un tentativo di seguire il percorso del Tfr, dalle tasche dei lavoratori a quelle di chi ha incassato i fondi in ultima istanza, è stato fatto dalla

**Corte dei Conti**

nella ormai famosa relazione sul buco nei conti pubblici. Ma i dati sono parziali, perché riferiti solo a pochi capitoli di spesa e

limitati nel tempo. I magistrati contabili infatti si sono limitati a mettere sotto la lente, per ora, l'uso che ne ha fatto il ministero degli Interni. E qualche scoperta interessante l'hanno fatta.

**Oltre al caso dei lavoratori socialmente utili**, i soldi del Tfr sono stati utilizzati per rimborsare le rate dei mutui, risalenti anche a 20 anni fa, di enti locali che versano in condizioni di dissesto finanziario. Insomma, non proprio un esempio di investimento oculato. Non solo.

Sono stati anche utilizzati per garantire i libri di testo gratuiti agli alunni della scuola dell'obbligo che versano in particolari condizioni. Anzi, da ormai tre anni a questa parte, il Tfr è l'unica fonte di finanziamento di questo tipo di intervento che, a meno di non volerlo considerare un investimento in

cultura, comunque non dovrebbe rientrare nei parametri di utilizzo dei soldi delle liquidazioni dei lavoratori. Ministero degli Interni a parte, l'uso dei soldi del Tfr per pagare spese correnti è ormai quasi una regola. Basta scorrere la tabella in pagina (che fa riferimento solo agli accantonamenti e agli impegni del 2007), pubblicata in calce alla delibera della **Corte dei Conti**. Si va dalle spese di funzionamento della Difesa ai contributi per la Camera di Commercio di Gorizia.

**L'idea di travasare i fondi del Tfr dall'Inps alle casse dello Stato**, ideata da Prodi e Padoa-Schioppa, è stata sposata anche da Giulio Tremonti, che nell'ultima Finanziaria ha confermato il trasferimento dei soldi dal conto di tesoreria gestito dall'Inps direttamente al bilancio dello Stato. Il punto però è che se da un lato il governo sta spendendo i soldi delle liquidazioni, dall'altro non sta facendo alcun accantonamento in bilancio per restituire in futuro tali fondi. Secondo la **Corte dei Conti**, questo meccanismo «produrrà un progressivo squilibrio nei conti pubblici e un depauperamento del patrimonio, aumentando di anno in anno il saldo negativo dei rapporti con gli aventi diritto ai trattamenti previdenziali, fenomeno che, a meno di non costituire una sorta di esproprio indiretto palesemente incostituzionale, non potrebbe che comportare nuovi interventi finanziari a carico dell'amministrazione utilizzatrice del fondo». Tradotto: se ogni anno il governo continua a spendere i 5 miliardi che arrivano dal Tfr, tra dieci anni ci sarà un buco di 50 miliardi che, o sarà coperto non restituendo il Tfr (cosa impossibile non solo perché incostituzionale, ma perché porterebbe a una rivolta sociale) oppure ci sarà qualche manovra per ridare i soldi all'Inps. E allora potrebbero essere dolori. (riproduzione riservata)



Giulio Tremonti

**DOVE FINISCE IL TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO CHE VA ALLO STATO**

Valori in euro	Accantonamenti	Somme disaccantonate	Differenza
❖ Contratto di servizio Ferrovie spa	400.000.000	391.920.000	8.080.000
❖ Imprese pubbliche	565.000.000	553.587.000	11.413.000
❖ Fondo investimenti incentivi imprese	50.000.000	48.990.000	1.010.000
❖ Fondo promozione nuova edilizia alta efficienza energetica	5.000.000	4.899.000	101.000
❖ Rifiinanziamento rete tradizionale FS	1.600.000.000	1.567.680.000	32.320.000
❖ Alta velocità	400.000.000	391.920.000	8.080.000
❖ Contributi Anas	1.120.000.000	1.097.376.000	22.624.000
❖ Fondo per Trieste	5.000.000	4.899.000	101.000
❖ Contributo speciale Regione Calabria	160.000.000	156.768.000	3.232.000
❖ Fondo commercio e turismo legge 266-97	15.000.000	14.697.000	303.000
❖ Contributo alla Camera di commercio di Gorizia	5.000.000	4.899.000	101.000
❖ Fondo Competitività	215.000.000	210.657.000	4.343.000
❖ Fondo finanza impresa	30.000.000	29.394.000	606.000
❖ Fondo salvataggio imprese in difficoltà	10.000.000	9.798.000	202.000
❖ Fondo insediamento infrastrutture strategiche energetiche	25.000.000	24.495.000	505.000
❖ Autotrasporto	54.000.000	52.909.200	1.090.800
❖ Fondo per l'occupazione	675.000.000	661.365.000	13.635.000
❖ Acquisto ed installazione opere prefabbricate	12.137.500	11.892.323	245.178
❖ Acquisto, installazioni, ampliamento strutture min. giustizia	22.905.000	22.442.319	462.681
❖ Acquisto ed installazione strutture ed impianti min. giustizia	7.557.500	7.404.839	152.662
❖ Acquisto ed installazione opere prefabbricate min. giustizia	47.891.000	46.923.602	967.398
❖ Acquisto, installazioni, ampliamento strutture	8.249.500	8.082.860	166.640
❖ Adeguamento strutture e impianti	1.259.500	1.234.058	25.442
❖ Fondo sviluppo investimenti	116.000.000	113.656.800	2.343.200
❖ Contributo straordinario a Palermo e Napoli	100.000.000	97.980.000	2.020.000
❖ Gratuità libri di testo	103.000.000	100.919.400	2.080.600
❖ Piani inquinamento e recupero ambientale	65.000.000	63.687.000	1.313.000
❖ Piani di mitigazione rischio idrogeologico	200.000.000	195.960.000	4.040.000
❖ Contributo società concessionaria Torino-Savona	8.000.000	7.838.400	161.600
❖ Contributo Autostrade spa (variante di valico FI-Bo)	8.000.000	7.838.400	161.600
❖ Contributo Autostrade spa (FI-Bo)	30.800.000	30.177.840	622.160
❖ Fondo per le spese di funzionamento della Difesa	160.000.000	156.768.000	3.232.000
❖ Interventi pubblici settore agricolo forestale	220.000.000	215.556.000	4.444.000
❖ Centro di documentazione e valorizzazione arti contemporanee	50.000.000	48.990.000	1.010.000
❖ Autotrasporto cap 1330	50.000.000	48.990.000	1.010.000
❖ Autotrasporto cap 7240	186.000.000	182.242.800	3.757.200
❖ First	300.000.000	293.940.000	6.060.000
❖ Fondo edilizia universitaria	10.000.000	9.798.000	202.000
<b>❖ TOTALE</b>	<b>7.040.800.000</b>	<b>6.898.575.841</b>	<b>142.224.161</b>

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

**IL TFR TRASFERITO DALL'INPS AL TESORO**

	In euro	
	Accertamenti	Riscossioni
2007	3.406.782.644	3.406.782.644
2008	4.211.944.320	4.211.944.320
2009	4.530.346.923	4.530.346.923
<b>TOTALE</b>	<b>12.149.073.887</b>	<b>12.149.073.887</b>

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Casse previdenziali / 1. L'audizione di Inarcassa (ingegneri) in Parlamento e le critiche dei giudici contabili

# Attrezzati per (quasi) tutte le crisi

**Robusta struttura finanziaria ma Corte dei conti fa emergere gli svariati del 2008**

**L**a migliore struttura d'investimenti possibile. Banca depositaria, controllo dei rischi, valorizzazione mensile del patrimonio, perizie semestrali degli immobili. Nonché una robusta direzione finanziaria. «Che vuoi di più dalla vita?» verrebbe da dire a un iscritto di Inarcassa, l'ente di previdenza di ingegneri e architetti.

Una struttura da far invidia ai fondi pensione americani e anglosassoni. Ed è quanto stato spiegato da Paola Muratorio, presidente della cassa, nel corso della recente audizione davanti alla commissione di vigilanza degli enti pensione. Relazione tenuta nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione finanziaria dopo la crisi dei mercati. Il processo di investimento targato Inarcassa, grazie ai rendimenti sul capitale, è stato spiegato in audizione, ha contribuito per un terzo alla crescita del patrimonio dell'ente passato da 1,9 miliardi di euro del 2000 ai 4,9 miliardi del 2009. Risultati invidiabili visto quanto accaduto in altre casse previdenziali negli ultimi anni, tanto da far dichiarare alla presidente Muratorio davanti ai parlamentari: «Noi non abbiamo mai corso il rischio di perdere il capitale della nostra associazione».

**L'analisi della Corte dei conti**

Ci sono però i giudici contabili

li che, per vocazione, mettono tutti i puntini al posto giusto. E nelle conclusioni alla relazione sui bilanci 2006-2008, fanno notare che pure Inarcassa ha corso il rischio di vedere ridurre il patrimonio netto. Una riduzione sventata però da un'operazione di modifica dei parametri di bilancio: «Va altresì evidenziato - scrive la Corte dei conti - che il risultato economico positivo dell'esercizio 2008 (126,3 milioni di euro, ndr), sebbene ridotto rispetto a quello dei precedenti esercizi, risulta "alterato" in senso migliorativo dal cambiamento del criterio di valutazione dei titoli che compongono il comparto delle immobilizzazioni finanziarie».

Fuori dal linguaggio contabile: Inarcassa nel 2008 ha spostato strumenti finanziari (in particolare obbligazioni) dall'attivo circolante alle immobilizzazioni «congelando» in questo modo prezzo e potenziali minusvalenze. Morale? «Il risultato positivo di esercizio si è giovato pertanto di tale operazione, in mancanza della quale i titoli del circolante avrebbero subito - secondo quanto esposto in nota integrativa - una maggiore svalutazione di 154,5 milioni, determinando un considerevole incremento dei costi e, dunque, un disavanzo economico pari a 28,3 milioni con una riduzione del patrimonio netto di eguale misura».

**La posizione dell'ente**

L'operazione è stata ricordata dal direttore generale di Inarcassa, Giancarlo Giorgi, nel corso dell'audizione e ribadita anche a «Plus24»: «Inarcassa ha storicamente confronta-

to i rendimenti contabili (stabiliti come da «codice civile, ndr) con quelli gestionali (valutazione di mercato, ndr). Ciò l'ha indotta nel tempo a classificare in bilancio i propri investimenti, preferibilmente tra l'attivo circolante, per avere valori più prossimi tra i due criteri di valutazione». Una decisione quest'ultima, spiega Giorgi, che ha esposto i bilanci «a continue correzioni di valore per effetto dell'andamento dei corsi». Bisognava in sostanza dare un valore di mercato alle obbligazioni che, invece, si intendeva portare a

scadenza. Da qui la decisione di trasferirle nelle immobilizzazioni. Scelta, dice Giorgi, comunque sganciata «dai fatti conseguenti alla crisi». Sarà. Intanto gli stessi giudici contabili fanno riferimento alle turbolenze finanziarie nelle conclusioni all'analisi dei bilanci Inarcassa.

**Criteri e struttura**

Comunque è evidente che la struttura investimenti Inarcassa ha fatto limitare i danni del-

la crisi 2008. Ma è replicabile anche nelle altre casse? «Noi siamo convinti che ci si debba dotare di processi e di struttura organizzativa assai robusta - ha dichiarato a "Plus24" il presidente Muratorio - e ne abbiamo dato la nostra interpretazione, ma non possiamo affermare che la nostra soluzione sia quella a cui tutti debbano tendere».

pagina a cura di  
**Vitaliano D'Angerio**  
**Maria Adelaide Marchesoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La road map di ingegneri e architetti

Struttura finanziaria e controlli sul patrimonio di Inarcassa

### **BANCA DEPOSITARIA**

Ha in custodia disponibilità liquide e strumenti finanziari



### **NET ASSET VALUE**

Valore del patrimonio netto la banca depositaria fornisce mensilmente il valore del patrimonio netto



### **ASSET ALLOCATION**

Torta degli investimenti: come viene distribuito il denaro fra i vari strumenti finanziari

### **DIREZIONE FINANZA**

Decide quanto e dove allocare il patrimonio



### **PERIZIA IMMOBILIARE**

Ogni 6 mesi c'è la valutazione del patrimonio immobiliare effettuata Da un esperto indipendente



### **RISK MANAGEMENT**

Controllo rischi: ufficio che controlla il livello di rischio del portafoglio Investimenti



## Lo stop in Italia è costato ottanta milioni

di GIUSEPPE SARCINA

A PAGINA 9

**Il trasporto aereo** Le stime indicano 150 milioni di euro al giorno perduti nel mondo, 100 in Europa, tra 5 e 10 nel nostro Paese

**Il turismo** A fronte dei viaggi annullati, maggiori introiti grazie ai clienti costretti a prolungare i soggiorni negli alberghi

# In Italia ottanta milioni di danni

Colpiti Alitalia e prodotti deperibili: frutta, fiori, mozzarella  
Per le Ferrovie più passeggeri ma anche più straordinari da pagare

**Negli ultimi tre giorni sono stati aggiunti diciotto treni Milano-Roma, nove Venezia-Roma, più un Milano-Parigi**

**U**na «nube di cifre» segue, a breve distanza, quella delle polveri. Economisti e lobby sono al lavoro per quantificare i danni all'economia causati dall'eruzione del vulcano islandese Eyjafjallajökull.

Ulrich Schulte-Strathaus, segretario generale della Aea (l'Associazione che raggruppa 36 compagnie aeree) ha passato il fine settimana a preparare un rapporto-appello indirizzato al presidente della Commissione europea, José Manuel Durao Barroso. La lettera comincia con un numero, 100 milioni di euro al giorno (l'ammontare stimato delle perdite collegato al blocco degli scali) e si chiude con una richiesta: mettere mano ai fondi speciali di Bruxelles per tamponare l'emergenza. In ogni caso, al di là delle misure che verranno adottate dalla Ue e dai singoli governi, qualunque inventario, naturalmente, non può che cominciare dagli aerei rimasti a terra. Su scala mondiale la Iata (230 linee associate) aggiunge 50 milioni di euro giornalieri al «report» della consorella europea (in pratica si somma l'ammontare registrato dalle

società americane).

In Italia, dalla Alitalia si limitano a confermare la progressione dei voli annullati tra venerdì 16 aprile a ieri, domenica 18 aprile. In media il tabellone giornaliero prevede 750 destinazioni, circa 600 nel fine settimana. Ebbene il primo giorno, venerdì, sono state cancellate 25 destinazioni, sabato 50, e ieri più di 300 (oltre la metà). I passeggeri rimasti a terra sono 65 mila, ma possono in breve salire a quota 100 mila. In questo momento, però, ancora non si capisce quanti viaggiatori chiederanno il rimborso dei biglietti e quanti, invece, li riutilizzeranno. Inoltre la compagnia ha pagato le spese alberghiere, alcuni spostamenti, i pasti. Quanto ha perso? Cinque-dieci milioni di euro al giorno, secondo una stima plausibile. Molto meno delle concorrenti British Airways e Lufthansa, investite in pieno dall'effetto vulcano.

Dalle tre cifre del trasporto aereo (150 milioni mondo, 100 milioni Europa, 5-10 milioni Italia) si propagano onde d'urto sul sistema economico. «In questa fase è davvero difficile tirare le somme — osserva Luca Paolazzi, direttore del Centro studi di Confindustria —. Il danno c'è, nessuno lo nega, ma quantificarlo non è semplice. La gran parte degli scambi commerciali dell'Italia, per esempio, si concentra nell'Europa centrale e orientale. E, come sappiamo, la merce viaggia su camion (l'85% del totale, ndr). Infi-



ne scatta un "meccanismo di sostituzione". Lo vediamo in questi giorni. Le persone si arrangiano, spendono in un altro modo. Chi non prende l'aereo, viaggia in treno e così via».

La seconda tappa, dunque, porta al commercio internazionale. Ogni anno, nel mondo, viaggiano via aerea oltre 80 milioni di tonnellate di merci (alimentari e non). In Europa la quota è pari a 14 milioni di tonnellate. Per l'Italia si tratta di un canale secondario, quasi marginale: 840 mila tonnellate all'anno (il 6% del totale europeo). Non basta: tutti gli scali italiani messi insieme movimentano in un anno meno della metà delle merci in transito per il solo aeroporto di Francoforte o di Parigi. Se queste sono le dimensioni è difficile lanciare per l'Italia un allarme generalizzato. Il problema, se mai, è che il blocco dei voli penalizza in modo pesante la filiera agroalimentare italiana, che era già in difficoltà, anche senza il vulcano islandese. La Coldiretti stima un danno di 10 milioni di euro in una settimana per la mancata spedizione dei prodotti deperibili del «made in Italy», cioè frutta (fragole in particolare), mozzarella e fiori. In allerta anche i produttori di vini più orientati all'export, per esempio sul mercato americano.

La lista dei guai, se non vuole essere avventurosa, dovrebbe fermarsi qui, ai numeri certi del trasporto aereo dei passeggeri e dei prodotti deperibili: per l'Italia circa 80 milioni di euro in meno per i primi giorni di «cieli chiusi». Poi si vedrà. Il resto forma un alone di previsioni ancora da decifrare. La riprova? Basta cambiare l'angolo di osservazione: a fronte di un soggetto econo-

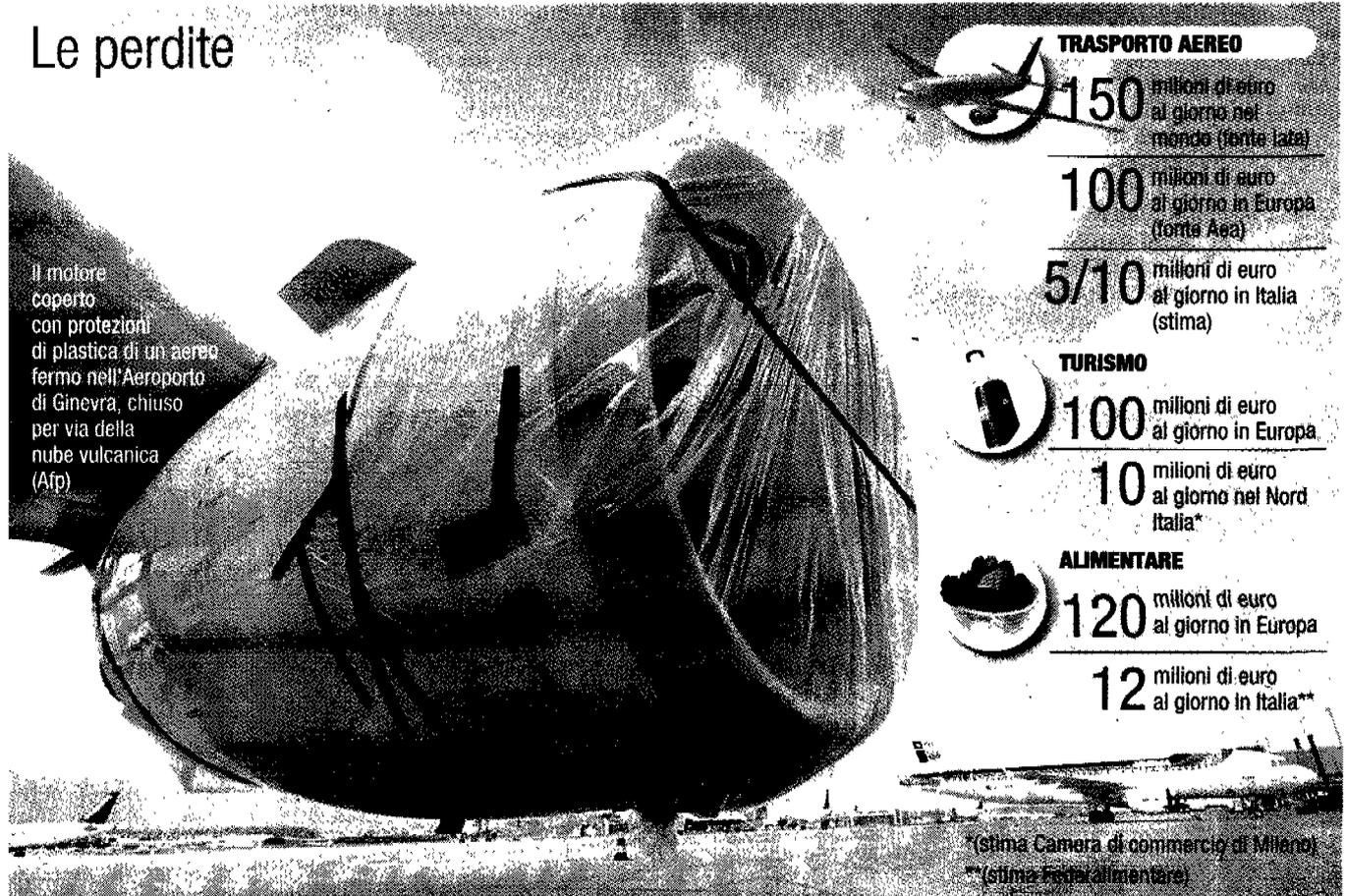
mico che ci rimette, quasi sempre ce n'è uno che guadagna, secondo il «meccanismo di sostituzione» citato da Paolazzi di Confindustria.

Nel concreto: Alitalia perde 5-10 milioni di euro al giorno? Ma quanti ne sta guadagnando le Ferrovie? Negli ultimi tre giorni sono stati aggiunti 27 treni a lunga distanza (18 tra Milano-Roma; 9 tra Venezia-Roma). Più un extra Milano-Parigi. E come considerare gli straordinari pagati al personale viaggiante e nelle stazioni? Per l'azienda sono un costo, naturalmente, ma per i lavoratori rappresentano reddito aggiuntivo. E ancora: la Camera di commercio di Milano ha stimato che il comparto del turismo nel Nord Italia sta rinunciando a 10 milioni di euro al giorno (100 milioni di euro in Europa). Ma a fronte dei turisti che non sono arrivati, ci sono i soggiorni negli alberghi dei passeggeri costretti a restare; le soste nei ristoranti, il boom degli autoneoleggi, il tutto esaurito dei taxi. È una catena che si allunga: oggi per esempio torneranno a circolare i tir. «Per ora non abbiamo registrato un aumento degli ordini — commenta Angiolina Mignolli, vice presidente degli autotrasportatori affiliati alla Cna — vedremo oggi. E anche possibile che le ferrovie decidano di rallentare il trasporto merci per lasciare più spazio ai convogli passeggeri, specie sulle tratte interne. Di certo ci aspettano giornate di traffico più intenso. E anche questo è un costo». La nube di polveri (e di cifre) continua il suo viaggio.

**Giuseppe Sarcina**  
gsarcina@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Le perdite



Il motore coperto con protezioni di plastica di un aereo fermo nell'Aeroporto di Ginevra, chiuso per via della nube vulcanica (Afp)

**TRASPORTO AEREO**

- 150 milioni di euro al giorno nel mondo (fonte Iata)
- 100 milioni di euro al giorno in Europa (fonte Aea)
- 5/10 milioni di euro al giorno in Italia (stima)

**TURISMO**

- 100 milioni di euro al giorno in Europa
- 10 milioni di euro al giorno nel Nord Italia\*

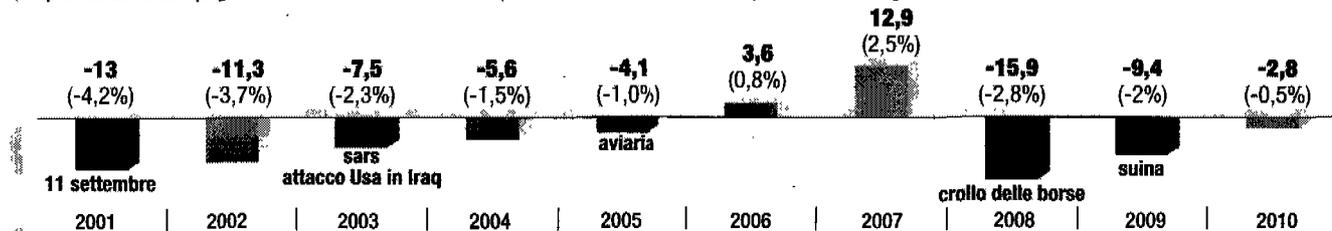
**ALIMENTARE**

- 120 milioni di euro al giorno in Europa
- 12 milioni di euro al giorno in Italia\*\*

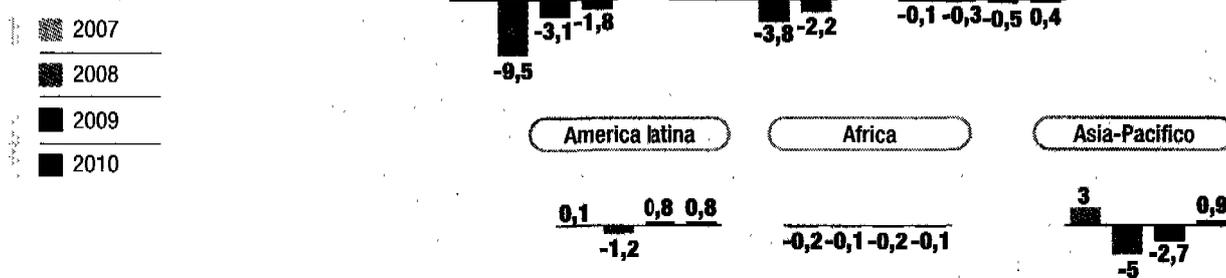
\* (stima Camera di commercio di Milano)  
\*\* (stima Federa Alimentare)

## Traffico aereo e crisi internazionali

I profitti delle compagnie aeree tra il 2001 e il 2010 (dati in miliardi di dollari, tra parentesi il margine %, fonte Iata)



I profitti delle compagnie aeree divisi per aree geografiche (dati in miliardi di dollari, fonte Iata)



**Scenari** Nei primi tre mesi dell'anno la raccolta del settore è cresciuta del 16% e a fine anno potrebbe sfondare il muro dei 60 miliardi

# Fortuna In rete il piatto sarà più ricco

Il numero

# 15,3

miliardi

La raccolta di giochi e scommesse nel primo trimestre dell'anno: 2,2 sono finiti all'Erario

A tutto web

La crescita dei giochi online. Dati del primo bimestre

In milioni di euro	2008	2009	2010
• Gennaio	92,4	262,4	462,6
• Febbraio	108,4	270,6	419,1
• TOTALE	200,8	533,1	881,7
<b>VARIAZIONE 2010/2009</b>		<b>65,30%</b>	

DI PAOLA CARUSO

**O**biiettivo 60 miliardi. A tanto potrebbe arrivare la raccolta di giochi e scommesse se il settore continuerà a correre con la velocità dimostrata in questo primo trimestre dell'anno.

È l'equivalente di due maxi manovre finanziarie dei tempi della Prima Repubblica. Secondo le prime stime il settore da gennaio a marzo ha fatturato 15,3 miliardi di euro, il 16% in più rispetto allo stesso periodo del 2009. A godere è stato, come sempre, anche il Fisco con incassi che sono arrivati a 2,2 miliardi.

**Il boom**

«Quello dei giochi è un comparto in controtendenza rispetto a molti ambiti economici in flessione — dichiara Paolo Franci, direttore dell'agenzia d'informazione Agipronews, specializzata sul settore —. È vero che alcuni segmenti, come l'ippica o i concorsi sportivi sono in calo da tempo e altri, come il Lotto, sono più o meno stazionari. Ma una spinta poderosa arriva dalla crescita delle scommesse sportive e del gioco online. Senza contare che nei prossimi mesi entreranno nel mercato italiano il poker *online* in versione *cash game*, vale a dire

non a torneo, i giochi da casinò sul web e le nuove *slot* potenziate, le cosiddette videolotterie. Tutto questo potrebbe portare la raccolta del 2010 oltre i 61 miliardi».

L'ingresso dei nuovi giochi è previsto tra qualche mese, forse a giugno. Con grande attesa per le novità come poker *cash* (modalità classica con i rilanci, ma svolta in Rete) e il casinò virtuale (roulette, dadi, black jack e così via), capaci di triplicare il giro d'affari su Internet.

«L'arricchimento dell'offerta ha già fatto registrare un incremento del 157% del mercato web rispetto all'anno scorso — spiega Fabio Felici, direttore di Agicos, agenzia d'informazione sul settore —. Prendendo come riferimento i dati di gennaio e febbraio la crescita è intorno al 65 per cento. Per cui se nel 2009 il mercato Internet valeva 3,5 miliardi di euro è probabile che nel 2010 possa toccare quota 9-10 miliardi. Nel totale va contato pure il Bingo *online* partito da poco: ha realizzato 13,8 milioni di euro».

Certo, non è facile azzeccare le stime di *business* su modalità di divertimento mai testate dai consumatori italiani, come i casinò, anche se diffuse all'estero. Di conseguenza queste proiezioni miliardarie per l'*online* potrebbero anche essere sottovaluate.

La pensa così il presidente di Microgame Francesco D'Aloia: «Le *new entry* porteranno un incremento degli utenti nei prossimi 12-24 mesi, con un forte impatto sul giro d'affari. Penso alle donne, ci aspettiamo un 50% in più di quote rosa, e a quei giocatori del poker clandestino che si avvicineranno al web. Senza contare la crescita degli utenti over 40 e

over 50. A nostro giudizio ci sarà uno sviluppo rapido dei nuovi prodotti. Non ci dovrebbero essere problemi di apprendimento. Si tratta di giochi che le persone già conoscono dal mondo fisico, con un'unica differenza: qui si premono pulsanti». Della serie: il calo fisiologico previsto per il divertimento al computer è ancora lontano.

**Il re**

Re del web sarà ancora il poker, torneo (modalità già collaudata e apprezzata) e *cash*. Si tratta del passatempo *online* più gettonato: da solo fattura circa il 98% dell'interno business, e tutti gli operatori ci puntano forte.

Ma perché preferire la specialità *cash* a quella torneo? Semplice, si vince di più, se si è abili. «Il poker *cash* attirerà prima i giocatori più esperti — commenta Barba-



ra Beltrami, responsabile Poker Stars Italia — mentre per chi vuole imparare sono previste delle gare di gioco simulato senza soldi veri. Sono previsti tavoli diversi per vari livelli di bravura. È importante essere pronti a partire subito, all'apertura del mercato, con strategie aggressive, grafiche allettanti e montepremi alti per battere i competitor. Il poker *cash* potrebbe attirare in Italia altri operatori stranieri».

Anche le sale gioco hanno le loro novità: le *videolotteries*, o semplicemente «vlt», in pratica le pronipoti delle slot: 56.697 macchinette innovative in totale, in grado di accettare puntate da 50 centesimi a 10 euro con vincite fino a 5 mila euro e *jackpot* di sala fino a 100 mila euro.

Qual è il potenziale delle videolotterie? «Con l'ingres-

so dei nuovi apparecchi ci aspettiamo un raddoppio del giro d'affari — sottolinea Ezio Filippone, amministratore delegato di Gamenet che avrà il 14% delle macchinette disponibili —. Per avere successo è importante posizionarle nelle location giuste, inserendole più macchinette nei luoghi dove c'è più passione per lo strumento, come Milano, Napoli e la Sicilia. La nostra offerta è limitata dal numero delle licenze, ma siamo convinti che le videolotterie piaceranno subito e attireranno molti giocatori dalle sale illecite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una buona partenza

	Raccolta 2008*	Raccolta 2009*	Raccolta 2010*	Variazione 2009/2010	Incassi Erario*
• Lotto	1.485,80	1.433,46	1.221,00	-14,7%	341,88
• Superenalotto	461,40	628,21	714,00	13,6%	353,42
• Win for life			211,00		48,53
• Lotterie e Gratta e Vinci	2.541,80	2.599,32	2.331,00	-8,4%	419,05
• Scommesse Sportive	1.043,90	1.116,99	1.301,90	16,5%	54,57
• Totocalcio, Totog., H9, B.Match	59,90	50,22	36,10	-28,1%	12,28
• Ippica	674,30	560,37	490,00	-12,6%	24,01
• Bingo	438,80	389,48	476,00	22,2%	52,36
• Apparecchi da intrattenimento	5.166,00	5.917,20	7.401,00	25,1%	932,53
• Skill games – Poker on line		466,98	848,00	81,6%	25,44
• TOTALE	11.871,90	13.162,23	15.080,00	14,55%	2.264,07

\* primi 3 mesi 2010  
Fonte: elaborazioni Aggnews

**LA RIFORMA AL SENATO**

# Giusto impedire la «fuga di notizie» Ma le intercettazioni restano vitali



**Senza il controllo di alcune conversazioni i cittadini rimarrebbero ancora più indifesi di fronte al crimine**

di VITTORIO GREVI

**N**el momento in cui si ricomincia a discutere, al Senato, di riforma delle intercettazioni — anche attraverso i preannunciati emendamenti al testo già approvato dalla Camera nel giugno 2009 — sarebbe bene tener presente qual è il problema più urgente provocato dall'odierna disciplina: problema rispetto al quale fin dall'inizio si sono registrate larghe convergenze, a favore di un rigoroso intervento legislativo. Si tratta del problema derivante dalla indebita pubblicazione (anche in forma integrale, ciò che già oggi è comunque vietato) delle conversazioni intercettate, e soprattutto di quelle processualmente irrilevanti, perché relative a fatti estranei alle indagini. È questo, dunque, il vero nodo da risolvere, ed è possibile farlo (senza escludere, semmai, l'ipotesi di una legge stralcio) attraverso un equilibrato sistema di divieti e di deroghe, idoneo a contemperare le esigenze investigative con quelle della difesa, della cronaca giudiziaria e della riservatezza dei singoli. Il disegno di legge ora all'esame del Senato, tuttavia, va molto al di là di questo essenziale obiettivo. E, pur contenendo alcune innovazioni meritevoli di consenso (dalla istituzione dell'«archivio riservato» alla copertura del segreto per tutte le intercettazioni non ancora acquisite al processo, sebbene poste a base di provvedimenti cautelari), presenta altresì non pochi aspetti fortemente criticabili. Anche sul piano costituzionale, sotto il

profilo della irragionevolezza.

A) Appare priva di senso, anzitutto, la previsione che vorrebbe circoscrivere le intercettazioni ai soli casi in cui già vi fossero «indizi di colpevolezza» (non importa se «evidenti» o soltanto «sufficienti») a carico di qualcuno, poiché in tal modo si precluderebbe l'uso di questo importante strumento investigativo proprio nelle ipotesi in cui esso oggi risulta davvero «indispensabile». Cioè quando, in presenza di «gravi indizi di reato», ancora si proceda contro ignoti, alla ricerca di un soggetto su cui indagare.

B) Altrettanto insensata appare, in secondo luogo, la proposta volta a consentire le intercettazioni ambientali (cioè quelle tra persone presenti) solo nei luoghi, anche diversi dal domicilio, dove «si stia svolgendo l'attività criminosa». Col risultato di impedire così il ricorso a questo tipo di intercettazioni dopo che il reato già sia stato commesso, a parte in ogni caso la difficoltà di far coincidere tali operazioni con il momento della flagranza.

C) Assai poco ragionevole appare, inoltre, trattandosi di fenomeni di per sé diversi, l'idea di estendere la stessa rigorosa disciplina prevista per le intercettazioni anche all'acquisizione dei tabulati del traffico telefonico (cioè della documentazione dei soli dati «esterni» delle conversazioni intercettate), nonché alle riprese visive di immagini, anche in luogo pubblico o aperto al pubblico (e senza distinguere a seconda della natura, comunicativa o non, delle condotte da videoregistrarsi).

D) Del tutto fuori della realtà appare, infine, la previsione diretta a ridurre drasticamente la durata delle intercettazioni, che non potrebbero protrarsi per più di 30 giorni (prorogabili al massimo di altri 30), cioè entro termini così ristretti da risultare molto spesso insufficienti per il conseguimento di un buon esito, come infatti insegna l'esperienza giudiziaria. Che fare, poi, quando i risultati attesi cominciassero a sopravvenire negli ultimi giorni prima

della scadenza dei termini massimi? Siamo di fronte a situazioni di grande delicatezza, con riguardo alle quali le innovazioni appena ricordate configurano dei limiti davvero privi di ragionevolezza, rispetto alla esigenza prioritaria della efficienza delle indagini. E sebbene alcuni di tali limiti, ma non tutti, non siano stati imposti quando si proceda per delitti di natura mafiosa o terroristica, è vero però che le relative deroghe non riguarderebbero (come, invece, accade oggi) l'intero complesso dei procedimenti per reati di «criminalità organizzata», né tanto meno per reati ai medesimi connessi. Ce ne è abbastanza per suscitare serie preoccupazioni. Non solo dal punto di vista dei cittadini, che rimarrebbero così ancora più indifesi di fronte al crimine, ma anche da parte di un governo, che proclama la «lotta alla delinquenza» come uno dei suoi obiettivi primari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI

# Per l'efficienza risorse da usare in modo diverso

di Carlo Guarnieri

**L**a grave malattia che da tempo colpisce il nostro sistema giudiziario si chiama «eccessiva durata dei procedimenti». È una malattia che ci viene continuamente rimproverata a livello internazionale e che ha portato a numerose condanne da parte del Consiglio d'Europa e della Corte europea dei diritti dell'uomo. Per curarla è però indispensabile conoscerla. Anche per questo, i dati del ministero della Giustizia sono un importante passo avanti per valutare in modo meno approssimativo la prestazione dei nostri uffici giudiziari.

Il quadro che esce da questa prima analisi - necessariamente provvisoria, come avvertono i suoi autori - è piuttosto variegato. I nostri uffici giudiziari presentano una produttività molto diversa: accanto a uffici dove i magistrati risolvono più di 6 mila casi in cinque anni, ce ne sono altri dove i casi risolti sono poco più di mille. Allo stesso tempo, anche il dato sui procedimenti pendenti mostra forti oscillazioni: nel periodo considerato, dal 2004 al 2008, ci sono uffici che hanno abbattuto l'arretrato anche di metà e altri che se lo ritrovano raddoppiato! In realtà, le oscillazioni più forti sono quelle di uffici relativamente piccoli, con dati qualche volta curiosi. Foggia, ad esempio, è ai vertici per produttività dei magistrati, ma presenta un aumento dell'arretrato civile di quasi l'80%. È probabile che in questo come in altri casi si sia di fronte a un numero molto elevato di microprocedimenti.

Una recente analisi del Servizio studi della Banca d'Italia ha rilevato, ad esempio, una forte presenza, specie in certi uffici del Mezzogiorno, di cause di natura previdenziale e assistenziale. In attesa che il Ministero produca analisi più raffinate - cosa che comunque si propone di fare - queste considerazioni dovrebbero indurre a valutare con prudenza il dato sulla produttivi-

tà, specie quando calcolato in modo aggregato, su una massa di procedimenti eterogenea. C'è il rischio di considerare "produttivi" magistrati che producono solo "sentenze fotocopia" e "lavativi" coloro che si occupano dei casi più complessi.

Ad ogni modo, meno rilevanti sono le differenze fra gli uffici di grandi dimensioni: Torino, Milano, Bologna, Firenze e Roma presentano tutti una produttività media per magistrato di

3.000 procedimenti nel quinquennio; a Napoli e Genova è di circa 2.500 procedimenti e solo Palermo presenta un dato (1.600) decisamente inferiore. Quanto all'arretrato - almeno quello civile, che più pesa sulla massa dei cittadini - sembra in tendenziale diminuzione, con l'eccezione però di Milano, Firenze e soprattutto di Bologna. Questa diminuzione si riflette sulla durata media dei procedimenti che, sempre in civile, tende a flettere in quasi tutte le grandi sedi. Spicca il dato di Torino che fra il 2001 e il 2007, anche grazie al noto «programma Strasburgo» realizzato dal presidente Barbuto, ha visto calare la durata media, calcolata dall'Istat, da 726 a 423 giorni, con un taglio dei tempi di circa il 40%.

Proprio il caso di Torino ci ricorda l'importanza del ruolo della leadership degli uffici giudiziari. Come suggerito ancora una volta da un recentissimo rapporto del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, il problema della lentezza dei processi va affrontato «coinvolgendo tutti i principali attori giudiziari, coordinati al più alto livello politico, al fine di identificare nuove ed efficaci strategie», cosa che in Italia significa coinvolgere non solo i capi degli uffici, ma anche il Csm e il ministero della Giustizia. Sta qui probabilmente il punto debole della situazione italiana, caratterizzata da una certa distanza, e talvolta da una forte conflittualità, fra Csm e Ministero. D'altra parte, specie in tempi come questi,

una strategia davvero efficace non può basarsi solo su nuove risorse. È necessario adoperare in modo più efficiente quelle che ci sono: ad esempio, assegnando magistrati e personale amministrativo là dove ce n'è più bisogno e procedendo a nominare per tempo a capo degli uffici, piuttosto che dei pozzi di scienza giuridica, dei magistrati in grado di affrontare con successo i problemi, che sono principalmente problemi di natura organizzativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**STRATEGIA**  
Per risolvere i nodi organizzativi servono professionalità adeguate alla guida delle strutture



**BREVI**

**La Corte dei conti** ha ricevuto il premio Gpp (premio Progetti sostenibili e Green public procurement) 2010, istituito dalla Consip spa e dal ministero dell'economia e delle finanze in collaborazione con il ministero dell'ambiente destinato alle amministrazioni e alle imprese che abbiano raggiunto risultati rilevanti nell'attuazione di politiche di sostenibilità ambientale. Tra le motivazioni, gli interventi di riqualificazione e miglioramento dell'efficienza energetica degli immobili in uso all'amministrazione, i provvedimenti volti al risparmio energetico e alla riduzione dell'impatto ambientale, l'installazione di pannelli fotovoltaici per la sede di via Baiamonti.



# LA RIFORMA

## ENTI LOCALI IN FIBRILLAZIONE

### L'ANALISI

Trasporti, acqua, gas, sanità:  
«L'affidamento all'esterno non ha  
per nulla favorito la concorrenza»

# Privatizzazione servizi

## «Così controlli aggirati»

Studiosi e Corte conti Puglia: «Rischia di non servire ai cittadini»

GIUSEPPE ARMENISE

● Tutto cambi perché nulla cambi. E così anche per la riforma del governo che sottopone alle leggi della libera concorrenza anche i servizi di pubblica utilità (acqua, gas, trasporto pubblico locale) quelli che più da vicino interessano gli enti locali come i Comuni. «Questo - commenta ironico il procuratore presso la sezione giurisdizionale della **Corte dei conti** di Puglia, **Francesco Lorusso** - è il paese dei Gattopardi».

Nella terra in cui uno dei capisaldi della campagna elettorale è stato lo spauracchio della privatizzazione dell'acqua, i giudici contabili hanno promosso un momento di riflessione partendo da una base di (sia pur accademico) scetticismo. Il titolo dell'appuntamento di confronto scientifico che si è tenuto per due giorni (venerdì e ieri) nell'aula d'udienza della **Corte dei conti**, a Bari, è già di per sé indicativo: «Le società a partecipazione pubblica. Cambiare tutto per non cambiare niente?»

E qui la domanda esige subito una risposta per chi non mastica di massime giurisprudenziali. Insomma, per i cittadini è meglio o peggio passare da un regime di gestione pubblicistica dei servizi a privatistico? «Quello che è stato fatto in questi anni - commenta amaro il presidente della sezione giurisdizionale Puglia della **Corte dei conti**, **Pelino Santoro** - quanto ad affidamento esterno della gestione di servizi pubblici si è sostanzialmente rivelato un boom-rang. Per paradosso, invece di fa-

vorire la concorrenza, il passaggio ai privati ha indotto meno concorrenza e meno mercato».

E qui giudici e cultori della materia lanciano una puntura mica da poco immaginando che il sistema della privatizzazione (o paraprivatizzazione) dei sistemi di gestione pubblica dei servizi null'altro rischino di indurre se non meccanismi di aggiramento dei controlli da parte della magistratura contabile.

Di questi temi e di numerose questioni di carattere eminentemente tecnico (la Corte di Cassazione sezione civile che si è espressa in maniera contraddittoria proprio quanto alla possibilità e al campo di applicazione del controllo della **corte dei conti** sulle società partecipate, ad esempio) hanno discusso insieme ai padroni di casa già citati, il presidente aggiunto della **Corte dei conti**, **Vito Minerva**, il professore straordinario di Diritto commerciale dell'Università di Bari, **Ugo Patroni Griffi**, il consigliere della **Corte dei conti** e vicepresidente dell'associazione nazionale magistrati della **Corte dei conti**, **Tommaso Miele**, **Ilaria Rizzo**, dirigente del Comune di Bari, **Camillo Patriarca**, ricercatore dell'Università del Molise, **Gian-Maria Palmieri**, ordinario di Diritto commerciale e preside della facoltà di Economia dell'Università del Molise, **Ernesto Somma**, ordinario di Economia industriale dell'Università di Bari e consigliere giuridico del ministro degli Affari generali e delle Autonomie locali, **Raffaele Fitto**, **Gio-**

**vanni Di Giandomenico**, ordinario di Diritto privato dell'Università del Molise, il professor **Michele Monno**, consigliere provinciale a Bari, il segretario generale del Comune di Bari, **Mario D'Amelio** e il professore ordinario di Diritto commerciale all'Università di Bari, **Gianvito Giannelli**. Minerva, in particolare, ha richiamato i rischi che l'acquisizione da parte dei privati di quote azionarie significative all'interno di società partecipate possa minare la natura pubblica del servizio che non soggiace alle regole del profitto, invece proprie dell'intrapresa privata.



**La riserva.** Necessaria una certa anzianità di servizio

# Per ogni categoria metà posti agli interni

**Gianluca Bertagna**

La **Corte dei conti** della Lombardia, con la deliberazione 375/2010, oltre a specificare l'entrata in vigore delle novità in materia di progressioni di carriera per gli enti locali (si veda l'articolo sopra), approfondisce il principio tutelato dalla Costituzione dell'«adeguato accesso» dall'esterno ai posti di lavoro pubblici.

Su questo versante, il Consiglio di Stato e la Corte costituzionale sono intervenuti diverse volte sulle progressioni verticali precisando criteri e modalità specifiche.

La Consulta si è di fatto occupata del rispetto dei principi della Costituzione in merito all'accesso al pubblico impiego, concludendo con due osservazioni fondamentali. Innanzitutto, le progressioni tra categorie comportano l'accesso a un nuovo posto di lavoro, corrispondente a funzioni più elevate, e pertanto sono soggette alla regola del concorso pubblico; si tratta quindi di nuove assunzioni a tutti gli effetti.

Inoltre è stato indicato che si possano riservare dei posti messi a concorso in favore del personale interno con una certa anzianità di servizio, ma nel limite del 50%, ritenendosi tale percentuale non irragionevole e non lesiva del precetto Costituzionale (si veda per esempio la sentenza 234/1994).

Un dubbio frequentissimo riguardava i parametri in base ai quali considerare questo limite del 50%; in particolare, si discute se la percentuale vada riferi-

ta al totale delle assunzioni effettuate nell'anno oppure se il tetto dovesse essere rispettato all'interno di ogni categoria contrattuale.

Sull'argomento la giurisprudenza conta su una sentenza del Tar Puglia; con la Sentenza n. 5238/2005, la sezione II del Tribunale ha concluso che la proporzione tra posti banditi mediante concorso esterno e posti banditi mediante procedura selettiva interna va verificata per ogni qualifica.

Non è infatti in questione la legittimità dell'istituto della progressione verticale, ma il bilanciamento tra i due modi di reclutamento, il quale diventa irragionevole se si impedisce l'accesso ai posti agli esterni, con ciò costruendo un sistema di progressione in carriera volto a privilegiare professionalità interne.

I giudici della Lombardia, con la delibera 375, hanno invece ritenuto che la riserva dei posti sia da riferire al totale dei posti che l'ente prevede di mettere a concorso su base annuale. Una diversa ipotesi (e quindi una verifica per categorie come quella prospettata dal Tar Puglia) potrebbe porre gravi problemi applicativi soprattutto per i comuni di minori dimensioni, nei quali il numero dei posti disponibili risulta talmente limitata da non consentire un'adeguata equiripartizione delle fonti di acquisizione del personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Personale.** Dalla sezione Lombardia via libera alle progressioni verticali più ampio rispetto a quello di Anci e Viminale

# Promozioni libere per tutto il 2010

Per la **Corte dei conti** i vincoli della riforma Brunetta scattano l'anno prossimo

**Tiziano Grandelli**  
**Mirco Zamberlan**

☞ Sdoganate per tutto il 2010 negli enti locali le progressioni verticali vecchio stile. L'interpretazione, decisamente estensiva, è stata espressa dalla **Corte dei conti** Lombardia nel parere 375/2010.

Con il Dlgs 150/2009 le progressioni verticali vengono sostituite dalle più "moderne" progressioni di carriera, che presentano vincoli decisamente più restrittivi: accesso alla categoria superiore solo tramite concorso pubblico, con riserva massima del 50% agli interni e necessità del titolo di studio previsto per l'accesso dall'esterno. Ma il legislatore non si è accontentato di regolamentare la materia in un unico articolo, ma ha sentito la necessità di scriverne ben due; l'articolo 24 e l'articolo 62, a modifica dell'articolo 52, comma 1-bis, del Dlgs 165/2001. Con due decorrenze diverse: il primo si applica dal 1° gennaio 2010 mentre il secondo, non essendo specificata alcuna data, dall'entrata in vigore della riforma (15 novembre 2009). Si era quindi aperto il dibattito dottrinale su quale delle due date dovesse prevalere. Dibattito che sembrerebbe oggi anacronistico. L'Ance ha rivitalizzato l'argomento nelle proprie linee interpretative sul Dlgs 150 ritenendo possibili le progressioni verticali vecchio stile per tutto il 2010, in quanto l'applicazione della riforma alle autonomie locali è differita a fine anno, ma a condizione che le stesse fossero state inserite nella programmazione del fabbisogno di personale annuale e trien-

nale adottata alla data di entrata in vigore della riforma. La Corte lombarda si spinge ben oltre le indicazioni dell'Ance, già piuttosto ardite, ritenendo che l'attuazione del nuovo quadro di riferimento previsto per le progressioni di carriera debba essere recepito negli ordinamenti degli enti locali e delle regioni entro il 31 dicembre 2010.

In modo analogo all'Ance si esprime anche il ministero dell'Interno, dipartimento Affari interni e territoriali, evidenziando che le progressioni verticali nella versione ante Dlgs 150 potranno trovare cittadinanza nel 2010 solo se il posto da ricoprire era già previsto in dotazione organica e inserito nel fabbisogno triennale adottato alla data del 31 dicembre 2009.

Sempre secondo la Corte, non è necessario che le progressioni verticali fossero inserite nel fabbisogno approvato prima del 15 novembre scorso, o del 31 dicembre, in quanto «nelle more di tale adeguamento si applicano le disposizioni vigenti alla data di entrata in vigore del Dlgs 150/2009». Per meglio supportare la propria posizione, i magistrati contabili ricordano che l'articolo 91, comma 3, del Dlgs 267/2009 in tema di concorsi interni non è stato modificato, e quindi è ancora vigente; il Testo unico, infatti, può essere modificato solo in forma esplicita.

A questo punto la confusione è totale. Da una parte la dottrina ritiene oggi applicabili le nuove progressioni di carriera, l'Ance proroga le vecchie regole a tutto il 2010 a condizione che fossero programmate al 15 novembre, in

modo analogo l'Interno le vincola alla data del 31 dicembre e la Corte lombarda le proroga senza ulteriori limiti. Evidentemente, in questo quadro gli enti risulteranno sostanzialmente liberi di fare quello che ritengono più opportuno, essendo scongiurata la colpa grave. Con un solo "piccolo" problema: in gioco c'è la nullità degli atti adottati.

Ulteriori segnali d'allarme arrivano dai contenziosi in corso: il Tar Lombardia ha concesso la sospensiva a progressioni verticali deliberate in data 29 dicembre in quanto ravvisa il *fumus boni iuris* per la mancanza delle preventive mobilità volontaria ex articolo 30 del Dlgs 165/2001, e la carente garanzia di posti riservati agli esterni. Ovviamente il giudizio definitivo chiarirà meglio il quadro complessivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SENZA LIMITI

Secondo la delibera non è nemmeno necessario che i passaggi siano stati inseriti nei programmi già approvati



## Il balletto

Le nuove regole sulle progressioni orizzontali e le interpretazioni

### LE NOVITÀ

#### GLI ACCESSI ALLA CATEGORIA SUPERIORE

- Possono avvenire solo tramite concorso
- Possono essere riservate agli interni per un massimo del 50%
- Impongono agli interni il possesso del titolo di studio previsto per l'accesso dall'esterno

### LETTURE DIVERSE

#### LA RIFORMA

- Introduce le nuove progressioni verticali senza specificare i termini di decorrenza per gli enti locali

#### LA CIRCOLARE ANCI

- Le progressioni verticali secondo le vecchie regole possono avvenire anche nel 2010, limitatamente alle posizioni già programmate alla data di entrata in vigore della riforma (15 novembre 2009)

#### CORTE DEI CONTI, SEZIONE LOMBARDIA

- Per tutto il 2010 gli enti locali possono seguire le vecchie regole nelle progressioni verticali

## Servizi pubblici. L'Antitrust Gare sul gas al via prima degli ambiti

**Alberto Barbiero**

I comuni possono indire gare per l'affidamento del servizio gas anche nelle more di definizione degli ambiti territoriali minimi (Atem).

L'Antitrust con il parere As 674/2010 ha analizzato la disciplina dei bacini sovracomunali, che costituiscono il quadro di riferimento per le procedure selettive nelle concessioni. Il sistema normativo è il risultato della combinazione tra più disposizioni, che hanno attualizzato l'articolo 46-bis della legge 222/2007, il quale ha stabilito una procedura concertata per la determinazione di ambiti minimi di utenza e ambiti ottimali, alla cui individuazione è subordinato lo svolgimento delle gare.

Il secondo dato è definito dall'articolo 23-bis della legge 133/2008, per favorire l'aggregazione degli operatori e il recupero d'efficienza del settore. L'ultimo passaggio è l'articolo 15 della legge 166/2009, che ha previsto come data finale per la definizione degli ambiti il 31 dicembre 2012.

Sulla possibilità di esperire le gare nelle more della determinazione degli ambiti da parte del ministero dello Sviluppo, l'Authority ritiene che l'interpretazione orientata a sostenere il blocco delle gare fino alla determinazione degli ambiti contrasta con il principio comunitario di concorrenza, la cui attuazione attraverso un atto ministeriale potrebbe essere rinviata a un futuro incerto, con il rischio di ritardare ulteriormente la liberalizzazione del gas.

Anche in un quadro normativo critico, quindi, l'Authority propende per la facoltatività, lasciando liberi i comuni di decidere se indire le gare o attendere la definizione degli ambiti.

L'Authority è in linea con l'interpretazione data dalla

giurisprudenza amministrativa, in particolare dal Tar Lombardia - Brescia (con le sentenze n. 266/2008 e 662/2008), secondo il quale l'esigenza di favorire la gestione del servizio pubblico in forma aggregata non si concilia con l'attuazione coattiva del sistema delineato dalla legge; soprattutto in presenza di una progressiva dilatazione dei tempi di realizzazione degli ambiti.

Su una posizione opposta si pone la **Corte dei conti**, sezione Lombardia, con il parere 225/2010, secondo la quale l'identificazione dell'ambito su cui parametrare i criteri di gara è funzionale a contenere il frazionamento gestionale che caratterizza l'attuale servizio, tanto che il dimensionamento degli ambiti territoriali ha come obiettivi il recupero di efficienza, nonché la riduzione di costi mediante economie di scala e la diminuzione dei costi connessi alle gare.

Secondo la Corte, quindi, la legislazione vigente non consentirebbe l'indizione di una gara autonoma prescindendo dalla definizione degli ambiti territoriali minimi, poiché con tali parametri non solo geografici, ma tecnici ed economici, si individuerebbero anche i criteri su cui basare l'affidamento del servizio (individuazione di un bando-tipo).

### SEMAFORO VERDE

Secondo l'Authority le procedure possono partire anche senza che il ministero abbia ancora definito i territori di riferimento

### LE MOTIVAZIONI

L'attesa dei provvedimenti ritarderebbe ancora per un tempo indefinito il processo di liberalizzazione del settore

